

Introduzione

0.1. Obiettivi della ricerca

La mia ricerca ha lo scopo di presentare le politiche in merito al fenomeno della prostituzione: ciò che mi propongo di indagare non è la prostituzione in sé - le modalità dello scambio di soddisfazione sessuale contro denaro e il vissuto e l'identità sociale dei protagonisti, prostituta e cliente, bensì le interpretazioni e le reazioni da essa suscitate negli attori sociali che hanno il potere o la volontà di intervenire su questo fenomeno.

In questa ricerca sui modi e obiettivi della considerazione e regolazione pubblica del fenomeno della prostituzione, una buona parte del tempo è stato dedicato alla raccolta e alla minuziosa descrizione di una realtà, quella delle leggi e del fenomeno medesimo, ancora inesplorata a livello comparativo. Gli scostamenti delle politiche dalle leggi sono un altro punto focale di questo lavoro. Molti cambiamenti sono avvenuti in questi anni Novanta, sia per quanto riguarda la composizione etnica della parte della popolazione che vive di prostituzione, sia per quanto riguarda le leggi che la regolano. I casi oggetto di indagine sono rappresentati dai paesi dell'Unione Europea più grandi e popolosi e di quelli che hanno recentemente mutato le leggi e le politiche. Si tratta di Italia, Austria, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Spagna, Svezia, tutti paesi le cui fonti in lingua originale mi sono accessibili. In sette di questi stati vi sono stati cambiamenti legislativi, e su questo piano legale la maggior parte dei mutamenti (senza considerare quelli che in praticamente tutti gli stati hanno semplicemente inasprito le leggi contro lo sfruttamento dei minori seguendo accordi internazionali) è stata altamente significativa. I cambiamenti legislativi effettuati da un lato hanno aggiornato le parti della legislazione ormai in disuso, ma dall'altro hanno configurato modifiche importanti ai modi di gestione del fenomeno. Nel decennio in esame abbiamo assistito a un inasprimento delle leggi contro la tratta delle donne in Germania, Italia e Olanda, alla reintroduzione del reato di adescamento in Irlanda, a mutamenti nei codici penali che hanno cancellato alcuni reati legati alla prostituzione in Francia o tutti tranne lo sfruttamento in Spagna, a una cancellazione della norma che vietava di avere la prostituzione come fonte principale di guadagno in Danimarca, a una criminalizzazione del cliente in Svezia nell'ambito della legge sulla violenza contro le donne e le molestie sessuali alla fine in Olanda della proibizione di istituire case di tolleranza, norma che è stata eliminata per poter meglio regolare e controllare la prostituzione e per separarne l'esercizio dal crimine organizzato.

La comparazione di questi casi riveste un particolare interesse perché, in un'area che aspira all'unificazione, un vasto spettro di politiche è stato messo in opera, reagendo a condizioni e mutamenti nel mondo della prostituzione che supponiamo abbastanza simili (discuteremo questo assunto sottoponendolo a una verifica con i dati empirici esistenti nel capitolo 4), per esempio il più o meno volontario arrivo di donne dall'Europa dell'Est (spesso arrivate liberamente e poi costrette alla prostituzione) successivamente al crollo politico ed economico del blocco sovietico, evento caratterizzante gli anni Novanta, che sono l'obiettivo temporale della mia indagine.

Questo lavoro tuttavia non è esente dalle cautele che è necessario adottare nelle operazioni di comparazione: i paesi rappresentano casi storicamente specifici, le variabili in gioco non possono essere tenute tutte sotto controllo, e la diversità culturale tra le nazioni ci instilla il dubbio se veramente l'esperienza di un paese possa metterci in grado di prevedere che cosa accadrà in un altro, pur in presenza di condizioni che appaiono simili.

L'obiettivo finale di questa dissertazione è una valutazione sull'efficacia dei diversi modelli di politiche in rapporto alla gestione del fenomeno. Uso l'espressione "modelli" nel senso di famiglie di politiche, unite dal fatto di condividere le stesse impostazioni di fondo nella considerazione del fenomeno sociale della prostituzione. Questi modelli sono il proibizionismo, il regolamentarismo, l'abolizionismo, la criminalizzazione del cliente, il neo-regolamentarismo e la depenalizzazione. I primi tre sono "modelli classici", intorno ai quali si sono svolti i dibattiti politici del secolo scorso e

della prima metà di questo secolo. I secondi sono modelli nuovi, che alcuni degli stati che analizzeremo hanno introdotto proprio nel decennio degli anni '90.

L'ipotesi da cui partiamo sarà un'ipotesi di efficacia degli interventi statali, efficacia che andrà misurata in rapporto agli obiettivi interni a ciascun modello, e quindi tra loro fortemente contrastanti. I parametri della verifica saranno quelli della presenza (considerando anche il grado in cui sono presenti) o dell'assenza nei singoli stati delle forme di prostituzione vietate o contrastate, dato che ciascuno dei modelli in conformità ai propri principi richiede il raggiungimento di particolari e diversi obiettivi riguardo alle due forme principali in cui si può suddividere la prostituzione: all'aperto e al chiuso. Il modello proibizionista mira a eradicarla completamente, quello regolamentarista a controllare la prostituzione e a ridurre (quando non lo proibisce del tutto) l'adescamento in strada, mentre al contrario quello abolizionista tende a soffocare le forme di prostituzione che avvengono al chiuso. I modelli più recenti di politiche in due casi hanno obiettivi assimilabili a quelli dei modelli classici: la criminalizzazione del cliente e il proibizionismo li condividono *in toto*, mentre il neo-regolamentarismo rispetto al regolamentarismo stabilisce sempre regole anche per la prostituzione all'aperto, mentre nel terzo modello nuovo, la depenalizzazione, si realizza l'ultima opzione logicamente possibile: la tolleranza della prostituzione sia al chiuso che all'aperto. Naturalmente nella depenalizzazione, così come negli altri modelli che accettano l'una o l'altra forma di prostituzione, la condizione posta è che non vi sia sfruttamento né costrizione.

Anticipiamo lo schema degli obiettivi nella gestione del fenomeno, cui si arriverà (in una versione più dettagliata) solo nel capitolo 3, in coda alla descrizione delle ragioni storiche che hanno fatto proporre e adottare i diversi modelli.

	all'aperto	al chiuso
<i>proibizionismo e criminalizzazione del cliente</i>	proibita	proibita
<i>regolamentarismo e neo-regolamentarismo</i>	proibita (per lo più, oppure consentita in zone deputate)	consentita (secondo regole stabilite)
<i>abolizionismo</i>	consentita	proibita (tranne casi molto particolari)
<i>depenalizzazione</i>	consentita	consentita

Obiettivi dei modelli di politiche in relazione alle due forme principali di prostituzione.

Quando ci si avvale di "zone deputate" per non proibire totalmente la prostituzione di strada, lo si chiama comunemente "politica di zonizzazione". Più che essere un modello di politica a livello degli altri, rappresenta solo un aspetto della gestione della prostituzione sia al chiuso che all'aperto, che si può combinare con vari principi e impostazioni di fondo, dal momento che viene messa in opera come soluzione di compromesso tra diversi interessi, principalmente quello dei cittadini residenti nelle zone da cui si vuole spostare la prostituzione, ma anche obbedendo a criteri di ordine pubblico.

I dati empirici sul fenomeno che abbiamo a disposizione per questa verifica sono tratti dalle fonti più affidabili o dalle risposte al questionario sulla consistenza e sulle caratteristiche delle diverse forme di prostituzione nei gruppi di stati che mettono in pratica ciascuno dei modelli. Le forme in cui si svolge la prostituzione nei diversi paesi saranno il test principale per la verifica di questa ipotesi. Tuttavia, lo diciamo fin da ora, non sarà possibile una dimostrazione lineare di tale efficacia, sia per le difficoltà nella stima del fenomeno (soprattutto per quanto riguarda la prostituzione al chiuso), sia per l'esistenza di aree di incertezza nello schema causale (vedi oltre § 0.4.) che richiede variabili intervenienti non perfettamente conoscibili.

0.2. Il fenomeno

0.2.1. Definizione di prostituzione

La prostituzione può essere sinteticamente definita come lo scambio tra sesso e denaro. Consiste nel rapporto tra due soggetti di cui la parte che costituisce l'offerta di prostituzione fornisce soddisfazione sessuale alla parte che ne fa domanda, in cambio di denaro oppure di altri benefici materiali.

Il fenomeno della prostituzione è caratterizzato dal fatto che la domanda è quasi esclusivamente maschile e l'offerta è preponderantemente femminile, mentre la maggior parte dell'offerta maschile si rivolge ad altri uomini, benché sia stimata in crescita la prostituzione maschile rivolta alle donne. Le modalità di svolgimento tipiche delle forme di prostituzione rivolte a uomini o a donne sono comunque estremamente diverse: lo scambio richiesto dagli uomini è per lo più ristretto all'atto sessuale e di limitatissima durata, mentre se la donna richiede una prestazione sessuale a pagamento lo fa secondo modi molto più simili a quelli di una relazione, per quanto breve.

Nonostante la grande diffusione del ricorso maschile alle prostitute, questo avviene in un quadro di disprezzo per l'uso sessuale che viene fatto di queste donne: la peggiore stigmatizzazione concepibile per una donna, in tutte le società del passato dell'Occidente e del mondo contemporaneo, è stata l'attribuzione della nomea di puttana.

Anche in ragione di questo fatto, oltre che della mancanza di controllo sociale sulle forme di espressione della sessualità maschile, l'attenzione pubblica sulla prostituzione è stata storicamente concentrata sull'offerta: l'analisi della prostituzione e le misure politiche per contrastarla o regolamentarla, fino a tempi recenti sono state rivolte alle donne che ne costituivano l'offerta, moralmente colpevoli di deviare dal ruolo femminile, il cui requisito principale era la castità extramatrimoniale.

La definizione sintetica di prostituzione finora adottata ci serve a riconoscere e nominare i singoli atti, che possono avvenire anche all'interno di altre istituzioni, come nel matrimonio, quando esso avviene per interesse, o nelle relazioni di lavoro. Ma la prostituzione non è solo una serie di atti occasionali di scambio tra sesso e denaro: può essere studiata come un'istituzione sociale particolare dal momento che presenta un'organizzazione, una subcultura, pratiche consolidate nel tempo che caratterizzano i diversi mercati in cui tali scambi avvengono, e una sua domanda e offerta con nuclei stabili, benché ovviamente entrambe soggette a mutamenti sulla spinta di una varietà di fattori.

Questi diversi mercati sono analizzabili idealtipicamente secondo le varie forme legate ai luoghi e alle modalità con cui solitamente avviene lo scambio tra sesso e denaro, alle motivazioni della domanda e dell'offerta, alla catalogazione degli interessi in gioco tra le diverse parti che, direttamente o indirettamente, partecipano allo scambio. Procederemo quindi a descrivere una serie di caratteristiche idealtipiche delle diverse modalità di svolgimento della prostituzione, non prima però di averne precisato la definizione in senso istituzionale. Tale significato istituzionale del termine "prostituzione" è proprio quello sul quale si è appuntata l'attenzione degli studiosi di scienze sociali, che hanno rilevato come per riconoscere la prostituzione come una realtà sociale e

non solo come una serie di atti occasionali e non collegati tra loro, alla definizione sintetica si debbano aggiungere altri parametri di tipo psicologico ed economico.

La prostituzione è stata definita dagli scienziati sociali con modalità che pongono l'accento di volta in volta sulla necessità (1) che vi sia uno scambio diretto di servizi sessuali con denaro, (2) che ciò avvenga con una molteplicità di clienti (3) non selezionati, (4) in una situazione di indifferenza emotiva, e (5) che questa fonte di guadagno costituisca il principale mezzo di sostentamento della prostituta che effettua lo scambio (Davis 1997).¹ Ovviamente tali criteri sono opinabili in quanto si tratta di gradazione e non di assenza o presenza in termini assoluti della qualità specificata.² Se vi sono in gioco beni diversi dal denaro, in mancanza di una tariffa fissa pattuita, se si tratta di un rapporto tra due sole persone, allora la definizione corrente di prostituzione mal si adatta al fenomeno osservato, e lo chiameremmo piuttosto relazione di mantenimento, matrimonio per interesse,³ o con i molteplici nomi che culture diverse dalla nostra danno a istituzioni sociali che non sono soggette allo stigma caratteristico dell'attività di prostituta in Occidente (Tabet 1986). Se l'esercizio avviene per un periodo limitato, allora sarà la stessa persona che si prostituisce a rifiutare l'etichetta sociale/identità di prostituta; se non vi è coinvolgimento emotivo nei confronti del cliente, non è certamente escluso che si possano sviluppare relazioni di simpatia; per quanto riguarda la mancanza di discriminazione tra tutti coloro che sono disposti a pagare il prezzo richiesto, in realtà il vaglio della pericolosità dei potenziali clienti è costante e attento.

Il rapporto non avviene, da parte di chi si prostituisce, per il piacere sessuale ma per guadagno, ed è vissuto in genere con disgusto e disprezzo per i clienti, cui si elargisce una finzione di sessualità (Høigård e Finstad 1992; Corso e Landi 1998), anche se nelle testimonianze di vita dei travestiti e transessuali che esercitano la prostituzione, al contrario, si sottolinea di solito la valenza erotica, e di conferma della riuscita della propria trasformazione fisica, che ha l'incontro sessuale con il cliente (Gatto Trocchi 1995; Caprio 1997).

Anche le motivazioni dei clienti sono più varie che non la pura soddisfazione sessuale: tra queste l'esercizio di potere, il contatto sociale, l'iniziazione sessuale,⁴ la certezza di poter avere una relazione sessuale non dispendiosa in termini di tempo, la possibilità di assumere un ruolo sessuale passivo (Ahlemeyer 1996; Cutrufelli 1997; Leonini 1999).

Le caratteristiche personali della prostituta e le ragioni per cui si entra nella prostituzione sono stati l'oggetto principale delle prime ricerche sul tema nelle scienze sociali,⁵ ora appannaggio della ricerca di tipo psicologico sviluppatasi anche con l'impiego di gruppi di controllo di non prostitute (Vanwesenbeeck 1994). Le teorie sociologiche che sono state applicate al fenomeno della

¹ Secondo un giurista italiano la prostituzione è "attività caratterizzata dal concorso indefettibile di tre requisiti: l'offerta di prestazioni sessuali dietro mercede, l'abitudine d'un tale commercio, la disponibilità indiscriminata nei confronti degli occasionali "accompagnatori"" (Calvi, 1970, 19).

² Järvinen (1993) ha proposto di concettualizzare il continuum in cinque variabili in questo schema, in cui spostandosi da sinistra a destra si aumenta la probabilità che la relazione venga definita come prostituzione:

Relazioni non prostitutive	Caratteristica	Relazioni prostitutive
bassa	commercialità	alta
basso	numero di relazioni	alto
alta	selettività	bassa
alta	durata	bassa
alta	emotività	bassa

Osserviamo però che il carattere commerciale è piuttosto una costante delle relazioni di prostituzione.

³ Sposarsi per interesse rappresenta, anche soggettivamente, una sorta di tipo estremo di prostituzione: vedi Dessieux (1996) per un resoconto giornalistico di questo fenomeno in Francia. Mary Woolstonecraft alla fine del Settecento definì la stessa istituzione del matrimonio come "prostituzione legale", denunciando la scarsità di alternative che avevano le donne per provvedere al proprio sostentamento.

⁴ In Italia in sostanziale calo: dal 25% dei maschi nati tra il 1913 e il 1932 all'1,4% dei nati tra il 1966 e il 1977 (Buzzi 1998).

⁵ Per una ricerca recente sull'Italia così impostata vedi Caletti (1986).

prostituzione (teoria del controllo sociale, teoria dell'etichettamento, interazionismo sociale e teoria dello stigma) l'hanno interpretato come devianza socialmente costruita.⁶ Un gran numero di ricerche sociologiche si sono concentrate sulle determinanti del comportamento sessuale delle prostitute a partire dalla metà degli anni '80 a causa della comparsa dell'Aids, di cui le prostitute erano state ritenute, a torto, uno dei principali vettori.⁷ Le ricerche evidenziano l'uso della protezione del preservativo anche in funzione di barriera psicologica nella quasi totalità dei casi, se si escludono quelli di tossicodipendenza, dove più spesso si cede alle richieste dei clienti di avere rapporti non mediati dal preservativo, offrendo pagamenti più elevati (McKeganey e Barnard 1992).

Per una classificazione dei differenti approcci teorici allo studio della prostituzione, seguiremo la proposta della studiosa finlandese Margaretha Järvinen (1993), che raggruppa gli autori in tre principali scuole di pensiero: il funzionalismo, il femminismo, l'interazionismo simbolico/costruzionismo sociale.

Il funzionalismo è stato l'approccio dominante fino agli anni '60, e ha considerato la prostituzione un fenomeno normale e universale, un necessario complemento del matrimonio: sono due istituzioni che prosperano o decadono per le stesse cause, e vengono entrambe messe in crisi dalla liberazione sessuale. La domanda di servizi sessuali è vista come sostenuta da un impulso biologico; l'offerta invece dalla devianza femminile: diventano prostitute donne deboli di mente, ipersessuate, frigide, ambiziose ma senza mezzi socialmente legittimati per ottenere i loro scopi. La proposta politica dei funzionalisti è la regolamentazione, rivolta a contenere il danno sociale ma non a impedire contatti che riguardano la sfera privata di adulti consenzienti (Davis 1985, Goodal 1995, Scambler e Scambler 1997).

L'approccio femminista, diffuso a partire dagli anni '70, sottolinea come l'uso sessuale dei corpi femminili sia una delle prerogative del potere socio-economico degli uomini sulle donne, e rappresenti quindi un fenomeno storicamente determinato che muta con il cambiamento delle relazioni tra i sessi. La posizione delle donne nella società è definita dalle loro relazioni con gli uomini, ed anche il controllo sociale sul comportamento sessuale femminile avviene con la minaccia di etichettamento nel ruolo deviante della "puttana".

Se la mercificazione del corpo femminile è una conseguenza della dominazione maschile, la domanda, in realtà, non è puramente sessuale, ma costituisce una componente del ruolo di genere maschile; le ragioni contingenti dell'offerta sono la povertà e la mancanza di impieghi alternativi, la marginalizzazione sociale, l'esperienza di altre forme di sfruttamento sessuale come l'incesto e lo stupro in età precoce (Koch 1987, Andersson-Collins 1989, Høigård e Finstad 1992, Hedin e Månsson 1998).

La critica femminista alle politiche sulla prostituzione è rivolta contro l'arbitrio del controllo su un gruppo di donne supposte devianti (mentre i clienti non sono considerati tali). Le teorie femministe attuali si dividono tra la considerazione della prostituzione come lesiva dei diritti umani delle donne che la praticano (Barry 1995) e la rivendicazione del diritto di praticare la vendita di servizi sessuali come risorsa economica (Pheterson 1996).

Contemporaneamente agli studi femministi, e con molti punti di contatto con questi, si è diffusa la prospettiva costruzionista-interazionista sociale, rivolta all'analisi di che cosa è definito come prostituzione in un continuum di comportamenti sessuali. La prostituzione è appresa, come qualunque altra costruzione sociale, e il controllo sociale, legislativo e poliziesco è essenziale nella sua definizione. L'analisi delle forme sociali di svolgimento di questa attività comprende il concetto di "carriera", ovvero di stadi di coinvolgimento nel commercio sessuale, con studi particolari sul processo di apprendimento del ruolo (Van Mens 1992, Ahlemeyer 1996, Hart 1998, Pryen 1999).

⁶ Vedi la bibliografia di Bullough 1977, e le rassegne di studi in Stallberg 1988, Järvinen 1993, Vanwesenbeeck 1994, Ahlemeyer 1996.

⁷ Vedi per l'Italia: Spina *et al.* 1991, per l'Europa: Manata *et al.* 1989, Day e Ward 1993, Estebanez Estebanez 1993, Hedrich 1993, Plant 1993, Sørensen 1996; altri paesi occidentali: Pyett *et al.* 1996.

Useremo come fonti studi che si rifanno a tutti questi tre approcci per trarre informazioni sulla realtà della prostituzione e delle politiche che si applicano a questo fenomeno nei diversi paesi prescelti nell'arco degli anni Novanta.

0.2.2. *Le forme del fenomeno: la prostituzione all'aperto*

Presentiamo ora gli idealtipi di prostituzione contemporanea, disegnando una mappa delle variabili che configurano gli interessi in gioco nelle sue diverse forme: un esercizio sì teorico basato tuttavia induttivamente sui dati che emergono dalla letteratura esistente, sia dalle ricerche sociologiche generalizzanti che dalle storie di vita estesamente narrate.⁸ Questa operazione farà da premessa alla rassegna delle fonti su come queste forme di prostituzione si configurano nell'uno o nell'altro paese, e su come gli interessi in gioco si esprimano nelle situazioni locali, nel contorno dei rispettivi quadri legislativi appartenenti a particolari modelli di politiche sulla prostituzione: ciò costituirà la prima parte del capitolo 4.

Lo scambio economico fra prostituta e cliente si svolge allo stesso modo di qualunque altro rapporto commerciale, in cui i prezzi sono stabiliti dal gioco della domanda e dell'offerta nel mercato, con la parte venditrice che cerca generalmente di fornire i propri servizi al livello minimo, stabilendo sempre dei limiti al proprio coinvolgimento (il rifiuto di baciare, di essere toccata se non pagando un extra, l'esigenza dell'uso del preservativo come barriera fisica), mentre l'acquirente cerca di ottenere maggiori prestazioni per la stessa somma di denaro.

La prima distinzione tra forme di commercio del sesso si basa sul luogo in cui avviene l'incontro tra cliente e prostituta: al chiuso o all'aperto.

Nella categoria di *prostituzione all'aperto* collocheremo la sola prostituzione di strada, caratterizzata dall'attesa del cliente da parte della prostituta in un luogo all'aperto, sia che il rapporto sessuale avvenga poi ancora in una situazione (semi-) pubblica nel veicolo del cliente (è la maggioranza dei casi in quasi tutti i paesi) oppure in uno spazio privato come un albergo o un appartamento.

⁸ Per i dieci paesi dell'Unione Europea di cui ci occuperemo vedi: Blumir e Sauvage 1980, Göteborg Socialförvaltning 1980, Borg *et al.* 1981, Månsson 1981 e 1987, Persson 1981, Larsson 1983, DSF 1984, Girtler 1984, Brussa 1987, Koch 1987, Miller, Andrieu-Sanz e Vazquez Anton 1987, Rasmussen 1987, Fundación Solidaridad Democrática 1988, Kreuzer 1988, Prostituiertenprojekt Hydra 1988, Van Deurs Henriksen e Springborg 1988, Woolley, Bowman e Kinghorn 1988, Andersson-Collins 1989, Blom e Van Der Berg 1989, Omsäter 1989, Bechmann Jensen *et al.* 1990, de Schampheleire 1990, Boggs 1991, Corso e Landi 1991, Taylor 1991, Barnard 1992, Daphne 1992, Frohnert 1992b, Holtkötter, 1992, McKeganey e Barnard 1992, Molloy 1992, Næss e Pedersen 1992, Pedersen 1992, Pons 1992, Söderblom 1992, Van Mens 1992, Day e Ward 1993, Imer 1993, Morgan Thomas 1993, Sotter e Svennecke 1993, Bjørnholk 1994, Bodström e von Zweigbergk 1994, O'Connor 1994, Vanwesenbeeck 1994, Welzer-Lang, Barbosa e Mathieu 1994, Agnoletto, Covre e La Marca 1995, Casey *et al.* 1995, Czajka e von Stuermer 1995, de Graaf 1995, Schubert 1995, Serre, de Vincenzi e Brunet 1995, SOU 1995b, Ahlemeyer 1996, Anthony 1996, Cáritas 1996, Da Pra Pochiesia 1996, IOM 1996a, 1996b e 1996c, McKeganey e Barnard 1996, Chapkis 1997, Drouet 1997, Matthews 1997, Palumbo 1997, Petersen Ege 1997, Scambler e Scambler 1997, Sharpe 1997 e 1998, Benson 1998, Corso e Landi 1998, Elias *et al.* 1998, Hart 1998, Hedin e Månsson 1998, La Gamba 1998, Malucelli e Pavarini 1998, O'Connell Davidson 1998, Siwens 1998, Brussa 1999, Kennedy e Nicotri 1999, Kongstad e Patoommat 1999, Lisborg 1999, Mennetrier 1999, Prapairat 1999, Pryn 1999, Tatafiore 1999, Van Der Helm e Van Mens 2000, Visser, Oomens e Boerman 2000 e molti testi che compaiono nella letteratura grigia.

Per altri paesi d'Europa vedi: van Haecht 1973, Høigård e Finstad 1992, Järvinen 1993, Skilbrei 1998.

Per altri paesi dell'Occidente, vedi: David e Earls 1992, Branningan 1994, Miller 1995, Calhoun e Weaver 1996, Boyle *et al.* 1997, Carpenter 1998, Potterat *et al.* 1998, McBride Stetson 2000.

In particolare sulla prostituzione forzata e la tratta, vedi: Hummel 1993, Lenz, Ramil-Weiss e Thiemann 1993, Ambrosini e Zandrini 1996, IOM 1995 e 1996, Bundesministerin für Frauen 1997, Caritas 1997, De Stoop 1997, Olivero 1997, Wijers e Lap-Chew 1997, Parsec 1998, Arlacchi 1999, Moroli e Sibona 1999, Pavarini 1999, Rikskriminalpolisen 1999.

In particolare sui clienti, vedi: Månsson e Linders 1984, Bilitewski e Prostituiertenprojekt Hydra 1991, Velten 1994, Cutrufelli 1997, Leonini 1999.

Sulla prostituzione maschile, vedi: Dahl *et al.* 1988, Bader e Lang 1991, Dahl 1991, Pedersen 1992, SOU 1995a.

Sul ruolo dei media, vedi: Frohnert 1992a, Ryan 1995, Stenvoll 2000.

Il prezzo di una prestazione contrattata in questo modo è minimo, dal momento che non vi sono costi infrastrutturali da pagare (eccetto nel caso di utilizzo di una stanza d'albergo, un costo che comunque viene sostenuto direttamente dal cliente). Si tratta di un vantaggio economico sia per il cliente che per la prostituta, che non deve sostenere alcun costo fisso, né occuparsi della pianificazione necessaria negli altri tipi di prostituzione. Anche l'interazione è ridotta al minimo, addirittura pochi minuti per l'atto, un quarto d'ora in totale per la transazione: tale fatto viene generalmente considerato un vantaggio da parte della prostituta ma uno svantaggio da parte dei clienti.

La strada come luogo di lavoro può rappresentare la situazione ottimale per la prostituta dal punto di vista dell'indipendenza e della gestione in proprio del guadagno, per lo meno nella migliore delle ipotesi: che tale massimizzazione della propria quota di guadagno per ogni atto sessuale si realizzi effettivamente dipende poi concretamente dalle circostanze del suo ingresso nel mondo della prostituzione (volontario o costretto), dai suoi rapporti personali con il partner (se realizzano la tipica relazione di dipendenza psicologica e di abuso tra prostituta e magnaccia), dalla presenza di organizzazioni criminali che controllano il territorio e sottraggono alla donna un fisso giornaliero sui suoi guadagni. Secondo le fonti esistenti, tali somme estorse rimangono comunque inferiori sia ai costi dell'affitto di uno spazio chiuso destinato alla prostituzione, sia ai prelievi percentuali che vengono fatti dai gestori di bordelli (ma anche gli albergatori generalmente fanno pagare l'affitto della stanza ogni volta che si usa, e non per l'intero giorno). Molte fonti sottolineano come in parecchi luoghi dell'Europa già da tempo non sia più necessario mettersi sotto l'ala di un "protettore" per poter esercitare la prostituzione di strada.

Quanto alle caratteristiche di indipendenza della prostituzione all'aperto, esse derivano dal fatto di essere in grado di scegliere l'orario di lavoro, anche se l'osservazione concreta mostra che la presenza di prostitute professioniste è comunque molto assidua, cosa che fa parte dell'etica del mestiere. L'appartenenza alla particolare subcultura del mondo della prostituzione è vista generalmente in termini positivi dalle prostitute di strada: ma dipende dalle situazioni di concorrenza più o meno grande se tra le donne che stanno sullo stesso marciapiede prevarranno le dinamiche di solidarietà oppure di competizione. In genere le professioniste creano dei "cartelli" uniformando il prezzo delle prestazioni e imponendo l'uso del preservativo, e si sforzano di limitare l'offerta di prostituzione ricorrendo anche alla violenza contro le nuove arrivate.

Una componente, giudicata marginale e non professionale del mondo della prostituzione, che trova nella strada il luogo più congeniale di esercizio è quella delle tossicodipendenti da eroina o crack, non accettate altrove⁹ anche per la loro mancanza di autodisciplina.

E' l'urgenza del trovare denaro per procurarsi una dose per evitare le crisi di astinenza a rendere questa componente della prostituzione particolarmente orientata al lavoro in strada (e disponibile ad accettare somme di denaro inferiori, a stabilire meno limiti alle proprie prestazioni o a rinunciare all'uso del preservativo), in genere vicino a luoghi di spaccio, e viceversa gli spacciatori condividono lo stesso interesse ad essere presenti nei luoghi dove le donne raccolgono denaro.

La scelta di prostituirsi per raccogliere le grosse somme necessarie all'acquisto di droghe pesanti sul mercato nero è una tipica scelta femminile in contrapposizione a quelle maschili di rubare o di diventare uno spacciatore: essa si confà maggiormente al ruolo di genere femminile, e viene preferita anche in quanto non arreca danno ad altri. Un'altra importante ragione è che l'atto di prostituirsi non è in genere legalmente sanzionato, e non espone al rischio di condanna alla prigione: per questo motivo molte tossicodipendenti che si prostituiscono scelgono di pagare in questo modo anche la droga necessaria al partner.

Nella prostituzione di strada lo svantaggio più evidente per la donna è che nel corpo a corpo con il cliente essa si trova sola, generalmente in un luogo isolato. L'esposizione alla violenza maschile contro le donne, in particolare contro una donna disprezzata, contro la quale la violenza appare

⁹ Questa difficoltà ad essere ammesse nel mondo organizzato della prostituzione al chiuso riguarda anche le donne più anziane.

socialmente legittimata, è dunque molto grande: risultano frequenti gli episodi in cui il cliente si rifiuta di pagare o si riprende i soldi dopo la prestazione sessuale, in cui forza la donna a prestazioni non contrattate, in cui rapina i guadagni che la donna porta con sé. Sono spesso segnalati anche casi in cui appartenenti alle forze dell'ordine approfittano della loro posizione per ricattare le donne e mettere in atto questi medesimi abusi.

Le strategie per difendersi dalla violenza e dalle rapine coinvolgono altre persone: le colleghe memorizzano le targhe delle macchine, altre persone raccolgono periodicamente i soldi guadagnati, e naturalmente gli uomini giudicati pericolosi vengono rifiutati.

Dal punto di vista del cliente la prostituzione di strada, oltre a rappresentare un costo inferiore, può avere un'attrattiva particolare proprio per il fatto di legare il sesso al rischio (specialmente in caso di rapporti consumati in automobile), per l'anonimato meglio garantito rispetto alla frequentazioni di bordelli o di night club, per la possibilità di scegliere girando lentamente in macchina, un comportamento di per sé gratificante che spesso non si conclude con nessun rapporto sessuale.

Il fascino della strada di notte, tra pericolo e proibizione, è un'altra ragione che distingue l'esperienza che il cliente ha della prostituzione all'aperto rispetto alla frequentazione di prostitute in ambienti chiusi.¹⁰

Il fatto che l'offerta sia ben visibile a tutti i passanti e non richieda che essi si rechino in un luogo particolare (tranne nel caso in cui siano adottate politiche di confinamento della prostituzione in luoghi marginali), può avere l'effetto di incrementare la domanda, come probabilmente è avvenuto con l'arrivo in molti luoghi di donne particolarmente attraenti, provenienti in particolare dai paesi in crisi economica dell'Est Europa. Il fenomeno del cliente "salvatore" che si innamora della prostituta e vuole toglierla dalla strada è diventato molto evidente in questi ultimi anni.

In generale la prostituzione all'aperto tende a concentrarsi spontaneamente intorno alle stazioni, in luoghi di forte transito, nelle vicinanze dei porti (questo riguarda anche la prostituzione al chiuso), mentre le autorità tendono all'opposto a relegarla in zone industriali o di uffici, in modo che non vi siano residenti svantaggiati dalla presenza di questo commercio. Questi ultimi sono attori sociali importanti nelle dinamiche politiche che riguardano la prostituzione all'aperto: stante la stigmatizzazione dell'atto di scambiare sesso con denaro, la presenza di prostitute nei quartieri residenziali, se non data da lungo tempo, provoca un rifiuto di intensità anche molto grande. Il giudizio morale sul commercio del sesso non è l'unico motivo di conflittualità: i residenti si mobilitano anche per il disturbo alla quiete pubblica dato dalle contrattazioni e dalle interazioni tra prostitute e tra prostitute e clienti, per la pericolosità della presenza di sfruttatori, per l'abbandono di preservativi usati nelle strade del quartiere, per il traffico automobilistico di potenziali clienti e il disturbo che questi possono arrecare alle donne del quartiere. Un altro tipico argomento è la difficile gestione dell'informazione sulla prostituzione nei confronti dei bambini che assistono al fenomeno.

Un argomento strettamente economico è invece la diminuzione del valore delle abitazioni per i loro proprietari nel momento in cui il quartiere viene degradato dalla presenza di prostituzione per i motivi elencati sopra.

Le forme di azione che sono state intraprese vanno dal semplice esposto per richiedere l'intervento della polizia alla mobilitazione in prima persona, con ronde di vigilantes o fiaccolate popolari, per allontanare fisicamente le prostitute dal proprio territorio.

A ben vedere la prostituzione nelle vetrine e quella con adescamento dalle finestre o dalla soglia della propria abitazione o di un albergo potrebbe essere considerata intermedia tra le due forme di commercio del sesso al chiuso e all'aperto. Dal momento che i clienti si trovano in strada, la reazione del vicinato nelle zone dove sono collocate le vetrine spesso è identica a quella di luoghi in cui si svolge la prostituzione all'aperto vera e propria: la pubblica localizzazione crea conflitto per

¹⁰ Tuttavia nelle zone in cui in Olanda è confinata la prostituzione di strada questa assume caratteristiche meno "selvagge": gli automobilisti entrano in un'area recintata, guidano lungo un percorso obbligato dove stazionano le prostitute, e infine si appartano in box appositamente costruiti.

gli stessi motivi che riguardano la prostituzione di strada. Anche i tentativi di stabilire zone deputate alla prostituzione di strada si scontrano di regola con l'opposizione dei residenti.

Le forze dell'ordine, anche in assenza di disposizioni particolari che legittimino il loro intervento contro la prostituzione di strada, hanno spesso adoperato per contrastare il fenomeno norme più generiche a protezione dell'ordine pubblico o relative al traffico automobilistico, impiegate sia contro le prostitute che contro i clienti, per lo più su impulso delle proteste formali inoltrate da abitanti delle strade dove si svolge la prostituzione.

0.2.3. Le forme del fenomeno: la prostituzione al chiuso

Mentre la prostituzione di strada ha pochi problemi nell'entrare in contatto con la propria domanda, ciò costituisce la principale preoccupazione per la prostituzione al chiuso, categoria che abbraccia tutti i casi in cui la prostituta attende il cliente in un locale, sia pubblico che privato: un bordello autorizzato, un appartamento, un Eros center in cui ha affittato una stanza, un istituto di massaggi, una sauna, un night club, un bar, la hall di un albergo, un ristorante, una vetrina, un camper, la finestra sulla strada da cui la donna si affaccia. Tutte queste localizzazioni possibili per l'incontro con il cliente hanno in comune il fatto di non implicare l'appropriazione di uno spazio pubblico, al contrario della prostituzione all'aperto.

In questa categoria collochiamo anche le prostitute che lavorano come "escort", ovvero come accompagnatrice. Il contatto con il cliente avviene con l'intermediazione di un'agenzia per la quale la donna lavora accompagnando il cliente a cena o in altre occasioni sociali: eventuali prestazioni extra sono contrattate direttamente con lui.

Si rende necessario dunque il ricorso a qualche forma di pubblicità: piccoli annunci o spazi pubblicitari veri e propri sulle pubblicazioni a stampa, volantini lasciati nelle cabine telefoniche o in altri luoghi pubblici, insegne: sono costi fissi, che raggiungono anche cifre ragguardevoli, e vengono sostenuti dalle prostitute o dagli organizzatori della prostituzione al chiuso. Vi sono quasi sempre norme di legge che limitano o vietano la pubblicità alla prostituzione, anche se se vengono o disattese o aggirate con il ricorso ad attività paravento: l'istituto di massaggi, la sauna, il night club. Ciò ha l'effetto di alzare il corrispettivo richiesto per le inserzioni sotto queste categorie, effetto rafforzato dal fatto che, dati gli alti guadagni della prostituzione (che verranno discussi tra poco), gli organizzatori della prostituzione al chiuso sono disponibili a pagare tariffe più alte.

A volte comunque può essere sufficiente la pubblicità gratuita del passa-parola dei clienti tra loro, o l'accordo con tassisti che segnalino ai loro clienti l'indirizzo dei luoghi di prostituzione al chiuso, con un passaggio di informazione che verrà comunque retribuito o dal cliente o da chi organizza la prostituzione.

La prostituzione al chiuso presenta altri costi aggiuntivi rispetto a quella all'aperto: ovviamente i proprietari degli immobili richiedono un reddito per l'utilizzo dei loro locali, che può essere spinto a livelli molto alti dal "premio al rischio" che deriva dall'intraprendere un'attività vietata dalla legge, per i paesi in cui vi sono norme contrarie a questo tipo di prostituzione, o da dinamiche di monopolio create dalla zonizzazione (ovvero il consentire la prostituzione al chiuso solo in determinate vie) messa in atto in altri paesi, qualora gli spazi siano troppo limitati per contenere tutta l'offerta di prostituzione.

A seconda che i costi dell'utilizzo dei locali siano sostenuti direttamente dalla prostituta o da altri, organizzatori della prostituzione, si traccia un'importante distinzione tra due forme in cui è prestato il servizio richiesto, che si potrebbero definire "imprenditoriale" o "affine al lavoro dipendente".

Se i costi fissi per l'affitto dell'infrastruttura sono addebitati alle prostitute, questo per loro significa la possibilità di non trarre nessun guadagno netto dalla propria attività o addirittura di cadere in una situazione di debito qualora i guadagni non siano sufficienti a coprire le spese fisse (che possono comprendere anche altri costi oltre all'affitto, anche se minori, come la paga al sorvegliante, la fornitura di preservativi, la pulizia dei locali). Il pagamento delle spese di affitto è dovuto anche nei giorni in cui la donna non lavora, per malattia o per altre ragioni. Questa situazione di grande precarietà è tipica della prostituzione che si svolge in vetrine, bordelli, Eros center.

Nei casi invece in cui l'incontro con un cliente avvenga in un night club o in altro locale pubblico, in un istituto di massaggi, in una sauna, la situazione delle donne che vi lavorano assomiglia più a quella di un lavoratore dipendente, fermo restando che il guadagno dipende sempre dal numero di clienti e dalle prestazioni richieste, e viene decurtato di una percentuale più o meno grande da parte dei gestori dei predetti locali.

Chi lavora in appartamento dovrà, nel caso più fortunato, sostenere i costi di mercato relativi semplicemente all'affitto dell'abitazione, altrimenti pagare anche quel surplus d'affitto che viene richiesto da molti proprietari per trarre vantaggio dai guadagni della prostituzione della propria inquilina.

Proteste da parte di residenti possono verificarsi nel momento in cui si accerta l'utilizzo per la prostituzione di locali nel proprio condominio o nel vicinato, e nei molti paesi in cui il commercio del sesso è proibito al chiuso, ciò significa il rischio di una denuncia penale. La corruzione dei pubblici ufficiali addetti alla repressione, o alla gestione della prostituzione nei paesi dove è illegale la forma al chiuso, è una possibile strategia che può essere messa in atto dagli organizzatori per ridurre questo rischio.

Il rischio della violenza è minore rispetto alla situazione della prostituzione all'aperto, dato che nei locali sono in genere presenti altre persone: prostitute, organizzatori, baristi, addetti alla sorveglianza. Naturalmente rimane escluso il caso in cui la donna lavori da sola in un appartamento: tenere con sé un cane o accordarsi con i vicini sono strategie adottate per ridurre il rischio e rendere la situazione comunque più controllabile rispetto alla prostituzione di strada, così come un grosso vantaggio rispetto alla strada è costituito dal fatto di conoscere i locali e il relativo arredamento, nel caso in cui sorga la necessità di difendersi fisicamente.

Anche al di là della questione della sicurezza, lo svolgimento della prostituzione al chiuso permette di aspettare i clienti in un ambiente più confortevole rispetto a quello della strada.

Per parlare delle modalità di esercizio delle forme di prostituzione che hanno luogo in varie localizzazioni al chiuso, le raggrupperemo a seconda dei servizi aggiuntivi che vengono offerti: altri servizi relativi al corpo (saune e istituti di massaggio), socialità e intrattenimento (escort, club e night club), nessun servizio (bordello, Eros center, appartamento, vetrina, camper) o l'avvantaggiarsi di servizi offerti da altri (hall di un albergo, ristorante, bar).

Ma prima di passare a descrivere queste diverse situazioni dobbiamo parlare di un altro criterio di classificazione che si intreccia con questo e dà adito a effetti diversi sul modo di svolgere il lavoro: la situazione di indipendenza della donna o la sua dipendenza da una struttura organizzativa cui si affilia in modo volontario.

In un bordello, un Eros center, un istituto di massaggi, una sauna, un night club, una vetrina, e in alcuni casi anche in un appartamento e in un camper, se la donna svolge il ruolo di persona dipendente da un'organizzazione, le è praticamente impossibile rifiutare un cliente. Per via della concorrenza tra le diverse donne presenti nei locali e di quella di chi si trova potenzialmente "in lista d'attesa" per lavorare in un determinato locale, il fatto di rifiutare un particolare cliente o di non voler fornire determinati servizi sessuali è sottoposto all'approvazione dell'organizzazione, che ha il potere di decidere se la donna potrà continuare a lavorare nei locali da loro gestiti, oppure se verrà sostituita. E' molto più probabile che il management si schieri con il cliente, la sua fonte di entrate, piuttosto che con la donna, pur essendo vero che questo dipende dalla situazione di mercato, più o meno favorevole alle prostitute: se vi sono poche donne disposte a svolgere questo mestiere, e molti potenziali organizzatori il potere negoziale della prostituta sarà grande, viceversa se la concorrenza tra le prostitute è alta e gli organizzatori sono pochi, questi saranno favoriti.

Anche la pratica dell'utilizzo del preservativo deve diventare parte delle norme ufficiali stabilite dagli organizzatori dei locali, altrimenti diventa estremamente difficile per la donna imporre la sua volontà di usarlo ai clienti, dal momento che questi in genere lo rifiutano.

In tutti i casi di prostituzione in forma dipendente al chiuso la prostituta deve sottostare a una disciplina in termini di orari, di modi di presentarsi al cliente, di relazioni con il management.

Vediamo allora di descrivere le modalità della prostituzione al chiuso in presenza o assenza di servizi ausiliari. Cominciamo dal caso di loro assenza: negli appartamenti, nei camper, nelle vetrine, negli Eros center l'incontro avviene con forme un po' meno sbrigative della prostituzione di strada, e in genere si contratta (per questa come per le altre forme di prostituzione al chiuso) un determinato arco di tempo oltre al tipo di prestazioni, in genere mezz'ora. Ricordiamo che in genere l'aspetto di interazione sociale con il cliente è visto con sfavore dalla prostituta e con favore dal cliente, cui la prostituta in tal caso vende anche l'illusione di essere desiderato, evidentemente non solo sessualmente ma come persona completa. Dunque in questo tipo di prostituzione vi è più spazio per la soddisfazione di bisogni emotivi del cliente, ma questo non necessariamente si traduce in un guadagno maggiore per la prostituta: le tariffe sono sì più alte ma vi sono spese fisse da sostenere. La forma moderna di bordello si differenzia da quella dell'Ottocento e della prima parte del Novecento dal punto di vista della prostituta perché non è più il suo luogo di residenza, e dal punto di vista del cliente perché ha assunto una funzione specializzata relativa alla sessualità, e non riveste più la funzione di spazio di socialità maschile. I night club hanno preso il loro posto nel permettere l'espressione di un cameratismo maschile connesso alla relegazione delle donne al loro ruolo sessuale.

Vi è poi la prostituzione che si aggiunge ad altri servizi relativi al corpo, e avviene nelle saune e negli istituti di massaggio, ovviamente solo in quelle e quelli che usano tali licenze per mascherare il loro vero scopo di offrire servizi sessuali.

Nelle saune e istituti di massaggio in cui si svolge il commercio del sesso il cliente paga un biglietto di entrata, il cui ammontare viene trattenuto dagli organizzatori, e deve mettersi d'accordo con la donna per i servizi sessuali, secondo un tariffario che è comunque stabilito dall'organizzazione per evitare disparità tra le diverse donne.

Nella prostituzione che offre il servizio della socialità (escort, club e night club) così come, almeno parzialmente, in quella che si svolge nei locali che svolgono anche una funzione di intrattenimento, vi è come prerequisito per lavorarvi la capacità di conversare nella lingua del cliente, cosa non banale nel momento in cui in molti paesi buona parte del mondo della prostituzione è costituito da immigrate. Queste forme di prostituzione sono le più costose per i clienti, e le più remunerative per le donne (a meno che non siano costrette a lavorare nei night sotto condizioni-capestro che lasciano loro solo le briciole del fatturato, cosa che può spesso accadere a donne straniere).

Il servizio di escort è quello che, nell'ambito della prostituzione con cliente maschio, più si avvicina alle forme di una relazione sessuale non prostitutiva. L'agenzia di escort percepisce un compenso per l'intermediazione, che avviene sulla base delle richieste telefoniche del cliente o della sua scelta diretta da un catalogo nei locali dell'agenzia, quindi cliente ed escort passano la serata insieme prima della prestazione sessuale, e la donna è pagata per tutto il tempo trascorso in compagnia del cliente, mentre la prestazione sessuale è retribuita a parte. La relazione rimane non-scelta, ovvero scelta per i benefici materiali che dà e non per l'attrattiva particolare di un cliente (la maggior parte delle prostitute esclude a priori di poter provare attrazione per coloro che conoscono come clienti), e inoltre bisogna fornire un tipo di attenzione orientato al benessere psicologico del cliente che è vissuto come un servizio in più, particolarmente stressante e a volte addirittura più pesante dello stesso atto sessuale, dal momento che è più difficile mettere in atto strategie per distanziarsi mentalmente da ciò che accade, cosa per semplice nell'interazione puramente fisica dell'atto sessuale.

La prostituzione nei night club è svolta o da ragazze che effettuano spettacoli erotici, mentre i club sono in pratica bar di lusso dove sono presenti donne disponibili ad accompagnarsi con i clienti, con cui possono successivamente concordare un servizio sessuale, da effettuarsi in luoghi adibiti all'interno del club oppure all'esterno.

Il guadagno degli organizzatori è costituito, oltre che (spesso) da una percentuale sui guadagni della donna, dal biglietto di ingresso richiesto al (potenziale) cliente, e dalla rivendita di alcolici, in particolare bottiglie di champagne, a prezzo esorbitante. A sua volta la donna che persuade il cliente a ordinare lo champagne percepisce una quota del guadagno. Il fatto che in queste situazioni alle

prostitute venga richiesto il consumo di alcool e vi siano incentivi economici a bere in grandi quantità è senza dubbio un grosso svantaggio di questa forma di prostituzione, sia per i problemi di salute che ne possono derivare, sia per il pericolo di ubriacarsi e quindi non essere più in grado di difendere i propri confini nell'interazione con il cliente.

Quanto ai luoghi che si utilizzano come punto di incontro avvantaggiandosi di servizi offerti da altri (hall di un albergo, ristorante, bar), essi vengono scelti soprattutto perché permettono di incontrare uomini soli, che si trovano fuori dalla propria città. Le mance ai portieri degli alberghi e ai caposala sono un costo fisso di questa forma di adescamento.

La prostituzione che utilizza come luogo di incontro il bar o l'albergo è, di solito, la forma più tradizionale di prostituzione, esercitata da donne piuttosto anziane che si accompagnano a clienti regolari anch'essi anziani. Spesso le ristrutturazioni dei vecchi quartieri popolari cancellano questi luoghi e la loro tradizionale tolleranza nei confronti del commercio del sesso, parte integrante del panorama sociale.

0.2.4. Aspetti comuni

Dobbiamo a questo punto affrontare la questione dei fattori che stanno dietro alla formazione della domanda e dell'offerta di prostituzione.

La domanda è costituita da una proporzione sconosciuta della popolazione maschile. I sondaggi sui comportamenti sessuali collocano in genere al di sotto del 10% la quota di uomini che hanno avuto almeno una volta nella vita un rapporto con una prostituta, ma dal momento che si tratta di una domanda stigmatizzante è legittimo dubitare della rispondenza al vero di queste percentuali. Solo recentemente la domanda di prostituzione ha cominciato ad essere indagata sia dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche che delle motivazioni dei suoi portatori. I risultati ottenuti, benché vi siano difficoltà ancora maggiori nell'avvicinare i clienti rispetto a quelle dell'intervistare le prostitute, coincidono con le valutazioni delle stesse prostitute: non sembrano differenziare la popolazione dei clienti da quella maschile in generale. Ciò che comunemente si dice è che il cliente è un uomo qualunque: sia sposato che single, sia attraente che non, sia ricco che povero, sia di sinistra che di destra.

Quanto alle motivazioni dei clienti, in alcuni casi vi è la richiesta di prestazioni particolari come l'elaborazione di particolari messe in scena collegate a pratiche sado-masochistiche o molto più spesso l'uso di tecniche sessuali come la *fellatio* apparentemente non particolarmente gradite dalla popolazione femminile. Ma in generale sembra che la prestazione più richiesta sia il coito vaginale. Le forme in cui viene raggiunta la soddisfazione sessuale del cliente sono diverse e non sono legate alle forme in cui avviene la prostituzione, se escludiamo l'unica costrizione fisica della difficoltà della pratica del coito nell'abitacolo di un'automobile. Dunque la prostituta non sempre impiega le proprie parti sessuali per far raggiungere la soddisfazione sessuale al cliente, ma per sua scelta o per scelta del cliente può usare anche pratiche meno invasive del coito.

Non è solo il raggiungimento dell'orgasmo da parte del cliente ciò per cui viene corrisposto il pagamento: anche un criterio di tempo viene sempre applicato, sia nella prostituzione al chiuso che in quella all'aperto.

Vi è una categoria di clienti, numerosa secondo le testimonianze, che tende continuamente a mettere in discussione i limiti stabiliti dalle prostitute, per affermare sia il proprio potere sia il proprio desiderio sessuale (nel caso ad esempio del rifiuto dell'uso del preservativo).

La motivazione dei clienti, come abbiamo già accennato, non è solo di raggiungere la soddisfazione sessuale: è corrente anche l'illusione di partecipare a un rapporto in cui sono in gioco anche le proprie competenze sessuali, e questa illusione è mantenuta dalla finzione del godimento della prostituta.

Il cliente può cercare anche una vicinanza emotiva da parte della donna, può esprimere un suo bisogno di confidarsi, di ottenere rassicurazione, quindi richiedere alla prostituta un lavoro di sostegno emozionale e una relazione più ampia di quella semplicemente sessuale.

Il fatto che la relazione comunque si concluderà con un rapporto sessuale che non provocherà altre conseguenze sociali in termini di aspettative sulla relazione da parte della donna è il vantaggio che questo commercio offre a chi non vuole impegnarsi in una relazione, né investire tempo e denaro nel coltivare relazioni con donne non prostitute nel momento in cui il suo principale interesse è la soddisfazione sessuale, e vi è incertezza sul fatto che questo sia desiderato anche dalla donna.

Passiamo a parlare dell'offerta di prostituzione. A partire dalla letteratura esistente si evince che le sue principali motivazioni sono il bisogno economico, assoluto o a causa di una situazione di temporanea difficoltà per spese impreviste. L'aumento dell'offerta in un momento di crisi economica è stato empiricamente osservato. Il quadro generale in cui ciò avviene è la persistente discriminazione anti-femminile nel mondo del lavoro e l'enorme disegualianza nella distribuzione per genere della ricchezza.

Il desiderio di innalzare il proprio tenore di vita è un'altra ragione per cominciare a prostituirsi: i guadagni che procurano in particolare le forme di prostituzione legate alla socialità (per la quale sono necessarie alcune qualifiche) ma in generale anche tutte le altre forme, inclusa la prostituzione di strada, sono alti, molto alti se paragonati ai salari di altri mestieri a bassa o bassissima qualificazione.

La bassa scolarità delle prostitute che esercitano in strada viene rilevata praticamente da tutte le ricerche empiriche, anche se si sa molto meno delle caratteristiche socio-economiche delle donne che esercitano la prostituzione al chiuso, in particolare negli ambienti più privilegiati.

Anche il numeroso gruppo di immigrate che esercitano la prostituzione (che può avere un livello di scolarità anche più alto del gruppo delle autoctone) non ha molte alternative altrettanto remunerative, data propria situazione di svantaggio nella gerarchia sociale di un paese di cui non sono cittadine e di cui non conoscono bene la lingua.

Il fatto che le tossicodipendenti si dedichino alla prostituzione è una prova della sua remuneratività: spesso esse devono spendere cifre ragguardevoli non solo per la lievitazione dei prezzi provocata dall'illegalità delle sostanze, ma anche perché le sostanze che usano procurano assuefazione, cioè il bisogno di aumentare le dosi per continuare a ottenere gli stessi effetti.

La spiegazione di queste alte remunerazioni (che in parte possono essere ridimensionate in caso di lunghe attese dei clienti, fatto che abbassa il ricavo orario) è sicuramente da ricollegare alla sgradevolezza implicita nel mettere a disposizione di perfetti estranei una parte del proprio corpo (anche se non sempre una parte intima) per un atto sessuale solamente subito, che per lo più viene vissuto sia dalla prostituta che dal cliente come degradante per la donna (e rispondente al contrario a un bisogno dell'uomo).

La motivazione economica di fondo per l'ingresso nella prostituzione è in genere unita a un particolare legame con la sua subcultura (legami familiari, amicizie con prostitute) o a una fascinazione per essa, per i suoi aspetti avventurosi, perché offre conferme alla propria attrattività, per la possibilità di incontrare uomini di alto ceto sociale.

Tutte queste motivazioni rappresentano anche fattori di soddisfazione nell'esercizio della prostituzione, cui si possono aggiungere i benefici psicologici nelle seguenti aree: sentirsi capaci di controllo, sentirsi esperte sessualmente e sentirsi capaci di gestire situazioni rischiose.

Non solo la competenza sessuale, ma anche la conoscenza psicologica degli uomini è una forma di expertise che viene formato in questo lavoro. Tra gli aspetti che procurano soddisfazione per il proprio lavoro spesso risulta anche lo svolgere una funzione sociale di sostegno all'istituzione del matrimonio, nel senso di fornire svago sessuale ai mariti senza mettere in pericolo l'unità delle famiglie.

L'esperienza di vittimizzazione sessuale nel passato della donna è stata individuata come un fattore psicologicamente collegato alla decisione di prostituirsi: specialmente le vittime di abusi ripetuti trovano più facile adottare il meccanismo di dissociazione psicologica richiesto dal permettere a estranei di servirsi del proprio corpo per soddisfare i loro desideri sessuali, e concepiscono più facilmente l'idea di poter ottenere una remunerazione da un atto sessuale non desiderato.

Anche l'aspetto del controllo è particolarmente importante per le vittime di abuso, che tendono a ripetere atti sessuali comunque non desiderati per il loro valore sessuale, ma rovesciando la situazione in cui si sono trovate a non poter esercitare nessun controllo (cosa che può avvenire sia in relazioni a pagamento che non a pagamento).

Per donne molto giovani con una storia di abusi da parte di membri della famiglia, il legame causale che le ha portate alla prostituzione spesso è stata invece la decisione di fuggire da casa proprio per far cessare la violenza. In quanto prive di altre risorse, sono costrette a sopravvivere prostituendosi. Dunque dietro all'offerta di prostituzione vi sono, generalmente parlando, sia fattori di tipo economico che fattori di tipo sociale.

Se e in che misura vi sia circolazione sia di clienti che prostitute tra una forma e l'altra di prostituzione, e quindi se queste costituiscano mercati radicalmente diversi oppure un unico mercato è una questione cui la ricerca empirica ha dato risposte difficilmente generalizzabili, a parte alcune semplici constatazioni, come il fatto che vi è una selezione economica dei clienti (che non è l'unica spiegazione del perché alcuni uomini scelgano particolari forme di prostituzione) e che le forme di prostituzione più di lusso, come i servizi di escort forniti a uomini particolarmente abbienti, sono appannaggio di un'élite di donne.

I guadagni per le donne che si dedicano alla prostituzione, abbiamo visto, non sono grandi solo per questa élite. La disponibilità di alti guadagni, è stato notato, crea spesso dinamiche di dipendenza dal denaro: il fatto che si tratti di soldi facili e sentiti come non guadagnati in modo legittimo, e quindi non preziosi, porta a sperperarli in consumi superflui (anche se è dubbio se questo non sia un tratto tipico dello stile di vita di chi ha entrate considerevoli piuttosto che delle prostitute in particolare).

Un altro aspetto comune alle forme di prostituzione al chiuso e all'aperto è il frequente uso da parte delle donne di sostanze che alterano le percezioni: dall'alcool ai sedativi alle droghe illegali. La ragione è che la dissociazione psicologica, cioè lo svolgere il servizio sessuale riuscendo a rimanere estranee all'atto – che rappresenta per molte un meccanismo di protezione – è più facilmente raggiungibile sotto l'influsso di queste sostanze, e ciò senza dubbio rappresenta un incentivo al loro uso per prepararsi all'esercizio della prostituzione e riuscire a reggerlo psicologicamente.

Anche qui sarebbe però interessante avere una comparazione della situazione delle prostitute con quella di altri gruppi sociali, come ad esempio gli atleti professionisti, in cui l'uso di sostanze dannose e in questo caso stimolatrici del fisico invece che calmanti sulla mente costituisce una parte molto più integrante del lavoro assegnato, oppure con i dati sullo sviluppo di dipendenze da parte di altri gruppi ritenuti a rischio, come quello delle casalinghe.

Vi sono interpretazioni del fenomeno sociale della prostituzione che ne individuano la causa nell'una o nell'altra parte, con l'intento in realtà di attribuirne la responsabilità morale. Taluni la attribuiscono esclusivamente alla domanda da parte degli uomini (chiesa cattolica nell'ultimo secolo, abolizionisti, femminismo radicale), altri esclusivamente all'offerta da parte delle donne (chiesa cattolica nei secoli passati, positivisti,¹¹ l'eco delle cui argomentazioni è ancora udibile nelle argomentazioni di leader politici della destra), altri ancora una volta agli uomini nel ruolo di ruffiani, sfruttatori, lenoni che, dapprima con le lusinghe e con l'inganno, poi apertamente con la violenza inducono le giovani donne a mettersi sul marciapiede (ancora il primo schieramento che non ammette il concetto di "prostituzione libera").

Si tratta di interpretazioni parziali chiaramente ideologiche, dal momento che l'esistenza di questo mercato si fonda sullo scambio e sull'incontro di due bisogni: la domanda femminile di denaro, in un quadro di forte disuguaglianza tra i sessi per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza e delle opportunità di impiego, e la domanda maschile di soddisfazione sessuale, in un quadro di costruzione del ruolo maschile come non basato sulla reciprocità con quello femminile, né dal punto di vista sessuale né da quello emotivo, e anche nel quadro di un apprendimento ed esperienza della sessualità che sono molto diversi tra maschi e femmine, cosa che, accanto alla diffusa realtà della

¹¹ Tra gli altri: Lombroso e Ferrero 1927. Per una rassegna di questi studi vedi Greco 1987.

violenza sessuale maschile contro le donne, rende impossibile un'espressione della sessualità femminile altrettanto "settorializzata" di quella maschile, nella quale è largamente accettabile una non-reciprocità o una mera illusione di reciprocità.

Quanto al ruolo della coppia prostituta e magnaccia, le fonti rilevano il suo progressivo ritirarsi dalla scena sociale in molti paesi, anche se non è affatto scomparsa, e ha fatto un suo clamoroso ritorno nell'ambiente della prostituzione immigrata dai paesi dell'ex blocco sovietico.

Il magnaccia è colui che seduce una o più donne allo scopo di convincerle a lavorare per lui nel mondo della prostituzione. Una volta iniziata la relazione, suggerisce alla donna innamorata di cominciare a prostituirsi per aiutarlo, adducendo problemi economici di natura temporanea, oppure stabilendo degli obiettivi di accumulazione in vista di intraprendere un'attività comune più prestigiosa. Una volta che la donna entra nel mondo della prostituzione, si svaluta ai propri stessi occhi e acquisisce l'etichettatura sociale di puttana, sarà facile spostare all'infinito la fine dell'emergenza temporanea o la realizzazione del progetto comune per farla continuare anche se lei non vuole più.

La subcultura della prostituzione comunque fornisce alla donna l'inserimento in una struttura sociale in cui simili rapporti sono correnti e accettati, e dà un senso di appartenenza che costruisce in positivo e non solo in negativo l'identità di prostituta, anche in relazione al magnaccia: il prestigio di una prostituta è ottenuto attraverso di lui: "Il mio uomo deve avere la macchina più grossa, i gioielli più preziosi, i vestiti più costosi".

Se i trucchi psicologici del magnaccia non sono più creduti dalla donna, questi in genere fa ricorso apertamente alla violenza per costringerla comunque a continuare a prostituirsi. Il legame tra prostituta e magnaccia difficilmente si rompe anche di fronte a questi abusi fisici, dal momento che la donna teme di rimanere da sola: è intrappolata nel suo ruolo di prostituta, e non osa lasciare il compagno che la sfrutta perché teme di non trovare nessun altro uomo che la accetti come partner. Il ricatto emotivo messo in opera dall'uomo amato si basa in fondo sulla stessa socializzazione femminile, che fa temere la donna di non poter avere un proprio status sociale se non attraverso l'unione con un uomo: è la perdita dell'amore di quest'ultimo la minaccia più grande.

Questo rapporto di dipendenza sentimentale è paragonabile a quella che si può chiamare sindrome della donna maltrattata, dal momento che la donna rimane nella situazione di abuso non solo per paura delle minacce del partner violento, ma anche per la percezione di una assoluta mancanza di alternative (e inoltre per un residuo attaccamento a lui).

Se relazioni di questo tipo sono apparentemente meno frequenti di una volta nel mondo della prostituzione è la conseguenza di una maggiore indipendenza economica delle donne, di una maggiore autogestione del soggetto femminile anche nella prostituzione per la sua maggiore forza sociale, di un bisogno che è meno sentito nel mondo contemporaneo di vivere accanto a un uomo essendo regolarmente sposata e del fatto che le circostanze dell'esistenza materiale sono meno crude e violente che in passato.

Un'altra disputa tra i due schieramenti che poco sopra abbiamo tratteggiato a proposito dell'attribuzione dell'origine del fenomeno riguarda il potere: è il cliente ad avere potere sulla prostituta, o viceversa? I diversi schieramenti danno all'una o all'altra parte una preminenza a priori: nel dibattito politico la si sente attribuire più spesso al cliente. Però, ad esempio, quando c'è un attaccamento affettivo da parte del cliente, la prostituta se ne può avvantaggiare economicamente.

Sembra che le generalizzazioni siano difficili: senza affidarci alla variabilità infinita dei casi particolari, diremo che la questione dipende probabilmente da quali tipi di clienti o di prostitute si tratta, pur ammettendo che vi è uno svantaggio dal punto di vista della forza fisica e dell'abitudine ad usarla delle prostitute in quanto donne di fronte a uomini, anche se le prostitute in particolare hanno probabilmente più pratica dell'autodifesa di quanta ne abbiano le donne in generale.

Non sembra corretto attribuire a priori il potere alla parte che detiene il denaro, dal momento che in realtà avviene una negoziazione: quello che il denaro può comprare dipende dalle condizioni del mercato e dallo stato di bisogno della prostituta.

Il pagamento richiesto sempre in anticipo è stato visto come segno di potere da parte della prostituta, per lo meno paragonando questa pratica al fatto che nei rapporti di prostituzione omosessuali, al contrario, il pagamento avviene per lo più dopo e non prima dell'atto, esponendo il prostituito al rischio di inadempimento da parte del cliente.

Il cliente ha il potere derivante dal poter scegliere e dal trovare chi esegue la sua volontà, con un rischio molto basso di essere rifiutato. Le prostitute sentono invece di avere loro il potere, il controllo della situazione, dato anche dal fatto di avere il cliente nelle loro mani al momento della relazione sessuale, che è per lui un momento di grande debolezza, così come dal fatto che il cliente viene ingannato dal loro fingere una partecipazione emotiva e sessuale al rapporto, e dunque non ottiene ciò che vuole.

Se storicamente il fenomeno della prostituzione inoltre ha rappresentato un momento di emancipazione di alcune donne dal patriarcato dal momento che: "In questo scambio esplicito le donne possono anche porsi come partner e soggetti della transazione e non come oggetti di essa (diversamente da quanto avviene nelle transazioni tra gruppi per lo scambio matrimoniale da un lato e dai rapporti di lavoro sessuale forzato, prostituzione forzata dall'altro)" (Tabet 1989, 111), nel contesto attuale in cui è avvenuta la ribellione delle donne contro l'oggettivazione sessuale, al contrario, la figura sociale della prostituta appare essere una figura di grande debolezza, che incarna l'archetipo dell'oggettivazione e della mercificazione.

0.2.5. La prostituzione forzata e la tratta

Nemmeno il maggiore o minore grado di libertà e autonomia delle prostitute dipende in realtà dalla localizzazione all'aperto o al chiuso: in entrambi i casi possono esservi bande criminali che controllano i locali o il territorio con la violenza o i classici magnaccia che sfruttano le donne. Il grado di autonomia dipende non solo da chi sono gli organizzatori e con quali metodi operano, ma anche dalle caratteristiche dello stesso soggetto che si prostituisce: se di giovane età e più facilmente ingannabile e sfruttabile, se in posizione di debolezza trovandosi nel territorio di uno stato senza permesso di soggiorno o comunque priva dello status di cittadina, magari con un debito da saldare per essere stata introdotta illegalmente nel paese, o addirittura comprata e venduta tra i diversi personaggi che supervisionano i punti della catena spaziale dell'immigrazione clandestina.

La pauperizzazione in atto nell'Europa dell'Est con il passaggio al sistema capitalistico e nei paesi del terzo mondo come uno dei portati della globalizzazione, garantisce che l'offerta di prostituzione, che in molti luoghi non viene più assicurata da donne autoctone come in passato, non verrà a diminuire. Non si tratta infatti soltanto dell'azione di criminali che ingannano le donne promettendo loro impieghi inesistenti, e le costringono a prostituirsi una volta arrivate più o meno legalmente nel paese straniero (quando non sono le stesse famiglie a vendere ai trafficanti le figlie giovani): emigrare per offrirsi come prostituta sul mercato dei paesi dell'Occidente è anche una strategia femminile dettata da necessità economiche individuali e familiari.

La distinzione tra prostituzione libera e forzata è contestata nel dibattito politico da chi ritiene che nessuna donna, se non spinta dalla miseria o da motivazioni psicologicamente patologiche, possa razionalmente scegliere di diventare una prostituta. Dunque tale strada è sempre intrapresa come risultato di una costrizione: o direttamente fisica, con l'impiego della violenza o delle minacce, o psicologica, con gli inganni tessuti dai magnaccia per sfruttare le loro donne, oppure economica. Questo meccanismo appare più plausibile se riferito a cittadine di altri stati che non quelli che garantiscono un reddito minimo di cittadinanza o in cui forme assicurative contro la disoccupazione proteggono buona parte della popolazione, come la più parte degli stati di cui ci occupiamo (in teoria sussidi che garantiscano la sussistenza sono presenti in tutti i paesi presi in esame, in pratica in Italia e in Spagna sono lasciati alla discrezione e ai vincoli di budget delle amministrazioni locali, vedi Commissione Europea 1995).

Tuttavia privare le non cittadine a priori della facoltà di scegliere la prostituzione è stato denunciato come discriminatorio da chi sottolinea come la costrizione economica sia la forza che sta dietro alla maggior parte delle scelte, non solo a quella di prostituirsi.

La questione del consenso prestato ad effettuare atti di prostituzione ha comunque una portata ancora più ampia: vi sono delle influenti correnti di pensiero che sostengono l'impossibilità di prestare il proprio consenso alla prostituzione in quanto atto contrario alla dignità umana o forma di violenza contro le donne, così come è impossibile prestare il proprio consenso all'ingresso in una situazione di schiavitù. Vedremo meglio in seguito (capitolo 1) le argomentazioni di questa parte e le obiezioni della parte contrapposta, dal momento che si tratta di una questione centrale nel dibattito politico internazionale.

In questo capitolo introduttivo dedicato alle definizioni ci occuperemo invece di dare una definizione di prostituzione forzata a partire da quella non forzata, e taglieremo gordianamente il nodo del dibattito politico usando una definizione puramente giuridica di consenso, dal momento che le leggi occupano una posizione centrale nella nostra analisi. Diremo dunque che la prostituzione non forzata, ovvero libera, avviene quando un soggetto maggiorenne vi acconsente senza che la causa della sua adesione siano la violenza, la minaccia o l'inganno operati direttamente da altri soggetti. Dunque la costrizione economica o i fattori sociali o psicologici che possono portare alla scelta (o meglio: decisione, data la problematicità anche del concetto di "scelta") di prostituirsi non intaccano questa nozione giuridica di consenso, considerando anche che la definizione della prostituzione come atto contrario alla dignità umana cui non si può prestare il proprio consenso, è una definizione non universalmente accettata, e soprattutto non accettata dalle stesse organizzazioni delle prostitute.

Questo non significa ignorare la costrizione economica, né accettare moralmente le situazioni di disegualianza, ma significa che essa entra a far parte delle condizioni a partire dalle quali il soggetto opera le sue scelte, e che le alternative alla prostituzione non sono alla sua portata per mancanza di risorse o di informazione oppure vengono rifiutate perché ritenute ancora più sgradevoli della prostituzione.

Questa distinzione ci serve anche per giustificare la restrizione della nostra indagine sulla posizione giuridica di chi si prostituisce ai reati che sono applicati nella sola situazione della prostituzione di soggetti maggiorenni. Escludiamo dunque dal nostro campo di interesse le norme che in vario modo proibiscono la prostituzione dei minorenni, dal momento che non sono soggetti giuridici in grado di prestare il proprio consenso. Queste norme esistono in quasi tutti i paesi sotto esame, anche laddove l'età del consenso ai rapporti sessuali è più bassa dei diciotto anni: con l'eccezione della Gran Bretagna, la maggiore età costituisce la soglia limite più bassa per poter legalmente accettare una relazione sessuale dietro pagamento.¹² Le leggi che in questo modo tutelano gli adolescenti prevedono sanzioni per i clienti di minorenni, e a volte anche per chi soltanto offre a un minorenne una retribuzione per un rapporto sessuale.

La prostituzione forzata può riguardare soggetti autoctoni così come immigrati, mentre il fenomeno della tratta è riferito nel linguaggio comune all'introduzione in un paese di immigrate destinate alla prostituzione, anche se, come vedremo nell'analisi della legislazione al capitolo 2, in molti testi di legge si considera "tratta" qualunque spostamento ai fini della prostituzione: ai danni di cittadine come di non cittadine, in uscita come in entrata nei confini nazionali, e anche da un luogo all'altro del paese senza attraversamento di confini. Tuttavia in questa casistica i fatti diversi da quello dell'introduzione di immigrate in un paese allo scopo di trarre guadagno dalla loro prostituzione sono meno frequenti, e sembrano scomparsi dalla giurisprudenza attuale.

In quasi tutti gli stati, esiste oltre a un reato generico di introduzione illegale di persone sul territorio, anche il reato specifico di traffico o tratta di esseri umani destinati alla prostituzione, derivante dalle mobilitazioni contro la "tratta delle bianche" all'inizio di questo secolo, ovvero contro gli inganni e i rapimenti attraverso i quali le organizzazioni criminali in contatto con il mondo della prostituzione fornivano giovani donne ai bordelli.

¹² In Svezia addirittura possono essere prese misure da parte degli assistenti sociali per impedire la prostituzione di persone al di sotto dei 20 anni.

Non esiste una definizione univoca di questo reato, dal momento che alcuni stati non specificano che l'induzione a trasferirsi per esercitare la prostituzione per costituire reato debba essere stata effettuata con violenza, minaccia o inganno, quindi includono il caso in cui donna abbia prestato il suo consenso all'essere introdotta anche legalmente in un altro stato condividendo il fine di andarvi a praticare la prostituzione, secondo le richieste di alcune convenzioni internazionali (vedi oltre). Altri stati invece prendono in considerazione il consenso della donna, definendo reato solo il caso in cui vi è stato inganno. Fino al 1992 in Germania non si reputava che venisse commesso un reato se la donna nel suo paese già esercitava il mestiere di prostituta.

E' chiaro che in queste due situazioni il ruolo dei trafficanti è molto diverso: da una parte si tratta di imprenditori degli ingressi illegali che forniscono beni e servizi a migranti non in possesso dei requisiti necessari per entrare o soggiornare in uno stato. Gli stessi migranti si rivolgono a loro per aggirare gli ostacoli legali e raggiungere la destinazione che hanno prescelto. Il costo di questi beni e servizi (passaporti o visti falsi, passaggi del confine in luoghi non sorvegliati, veicoli con nascondigli per il passaggio del confine nei punti doganali, cibo e giacigli lungo il percorso) può apparire esorbitante, ma si tratta comunque di un contratto che il migrante accetta, ritenendolo equo o comunque non eccessivamente sfavorevole. Nel caso di inganno invece non vi è ambiguità nel ruolo di sfruttatori dei trafficanti.

Situazioni intermedie tra legalità e illegalità sono l'ingresso con visti da artista o ballerina, oltre a visti turistici che non permetterebbero di guadagnare. Dalle fonti esistenti si desume che questi canali sono gestiti da bande organizzate su precisa richiesta dei gestori dei night club, che "ordinano" le donne a seconda dei loro bisogni, e sottoscrivono un contratto per l'ingresso legale.

Un'altra situazione intermedia, molto diffusa nel mondo della prostituzione, è quella in cui la migrante ha consentito ad usufruire dei servizi dei trafficanti o li ha attivamente ricercati, ma è stata ingannata sull'ammontare della somma da pagare come corrispettivo una volta entrata nel paese, sulle condizioni di esercizio della prostituzione, o sul guadagno che l'organizzazione trarrà dalla sua prostituzione: le somme su cui lei si è accordata, che sembravano già ragguardevoli data la differenza nel valore della moneta di uno stato sviluppato rispetto a paesi più economicamente arretrati, in realtà sono le briciole di ciò che i clienti pagano. E' piuttosto facile utilizzare queste tecniche per estorcere il massimo dalle migranti, dal momento che una volta che esse si trovano in un paese straniero prive di documenti che ne permettano legalmente il soggiorno (e spesso private anche del passaporto che viene trattenuto dai trafficanti), non hanno nessuna autorità cui poter fare ricorso.

Queste situazioni non si verificano solo nel mondo della prostituzione e non solo nei confronti di donne, ma forse in questo mondo accade più spesso e il debito da pagare risulta più gravoso proprio per gli alti guadagni che la prostituzione assicura a paragone di altri mestieri. Inoltre è implicito nella pratica della prostituzione il fatto che l'appropriazione di quello che potremo chiamare surplus di valore generato (o meglio catturato) dal lavoro della donna non possa avvenire in forma mascherata, come per altri mestieri in cui gli immigrati vengono sfruttati con il pagamento di bassi salari, ma debba avvenire direttamente prendendo dalle mani della donna una parte del denaro che il cliente consegna direttamente a lei. Questa condizione strutturale rende esplicito lo sfruttamento economico e più probabile il ricorso diretto a forme di violenza.

Tornando al dibattito politico, la disputa tra le diverse interpretazioni della prostituzione si riproduce anche rispetto al fenomeno della tratta/traffico e alla sua definizione, cominciando dalla scelta delle parole: parlare di tratta o di traffico non è equivalente e la distinzione fa parte di una serie di parole chiave che individuano come appartenenti ai diversi schieramenti politici coloro che le usano. L'opposizione tra "tratta" e "traffico" corrisponde a quella tra "sfruttamento sessuale" versus "prostituzione forzata" e a "prostituite" versus "lavoratrici del sesso". I primi termini vengono adoperati da chi considera la prostituzione un'inaccettabile offesa della dignità delle donne, paragonabile alla schiavitù alla quale non si può prestare il proprio consenso, mentre i secondi riflettono una visione più liberale in cui la prostituzione è accettata come mercato.

In particolare la differenza semantica tra tratta e traffico sta nel fatto che *traffico* sottolinea l'aspetto economico del reato di organizzazione degli ingressi che avvengono clandestinamente o per fini proibiti sul territorio nazionale: è un termine relativo al commercio, e quindi normalizzante, mentre *tratta* enfatizza l'aspetto di riduzione in condizione analoga alla schiavitù delle immigrate portate nel paese, evocando appunto la tratta degli schiavi.

Questa distinzione non è possibile in tutte le lingue, lo è ad ogni buon conto nella lingua della comunicazione internazionale: in inglese vi è una distinzione etimologicamente speculare a quella italiana tra *traffic*, equivalente alla tratta, e *trade*, che rimanda invece a un rapporto puramente commerciale.

La prostituzione forzata, in particolare di donne che sono vittime di tratta, è un fenomeno in preoccupante aumento in molti paesi dell'Unione Europea, ed è l'unico campo relativo alla prostituzione in cui gli organismi internazionali (Unione Europea e Consiglio d'Europa) abbiano aperto un dibattito e suggerito delle direttive comuni agli stati membri. Le convenzioni del Consiglio d'Europa impegnano alla lotta contro il traffico e contro la prostituzione forzata, accettando, se ne può dedurre, l'esistenza di forme di prostituzione libera.¹³ Il Parlamento Europeo mantiene la stessa linea e ha approvato nel 1989 la sua prima risoluzione su "Sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani", un documento che verrà seguito da altre due Risoluzioni dello stesso tenore nel 1993 e nel 1995.¹⁴ Nel 1996 la Commissione Europea ha indetto in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, una Conferenza Europea sul traffico delle donne a Vienna, nelle cui conclusioni ha invitato gli stati membri anche a mutare le proprie prassi di espulsione delle prostitute prive di permesso di soggiorno dal momento che potrebbero essere vittime di tratta.¹⁵ Si tratta di donne provenienti da paesi economicamente in crisi o in guerra, alle quali, come non-cittadine e non aspiranti alla qualifica di rifugiate, gli stati nazionali nella maggior parte dei casi non offrono praticamente nulla se non un frettoloso rimpatrio che non prende nemmeno in considerazione la possibilità che siano state vittime di reato e costrette a prostituirsi. Non ci sono studi, a mia conoscenza, su che cosa accada alle straniere rimpatriate che hanno un debito da pagare ai trafficanti. Nel caso vogliano denunciare eventuali sfruttatori il suggerimento della Commissione è di offrire loro un permesso di soggiorno almeno fino allo svolgimento del processo, in modo da poter più efficacemente contrastare le organizzazioni che fanno loro passare illegalmente il confine.

0.3. Il linguaggio usato nelle leggi

Per concludere questo capitolo introduttivo presentiamo alcune considerazioni linguistiche sui termini usati negli articoli di legge, per prima cosa su quelli usati per "prostituzione".

¹³ Council of Europe - CDEG (Group of specialists on action against traffic in women and forced prostitution): *Seminar on action against traffic in women and forced prostitution as violations of human rights and human dignity*, Strasbourg 25-27.9.91.

Council of Europe: *Proposals for actions to be taken in member states and in the framework of the Council of Europe*, (EG-S-TP), Strasbourg 1996.

¹⁴ Parlamento Europeo: *Risoluzione sul traffico di donne*, 1993 (OJC 268).

Parlamento Europeo: *Report on the communication from the Commission to the Council and the European Parliament 'For further actions in the fight against trafficking in women'*, Committee on Women's Rights and Equal Opportunities, Rapporteur: Patsy Sörensen, 2.5.2000 (A5-0127/2000).

Parlamento Europeo: *Risoluzione su sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani*, 1989 (OJC 120).

Parlamento Europeo: *Risoluzione sul traffico in esseri umani* (A4.0326/95).

¹⁵ European Commission: *Report of the conference on trafficking in women*, 10-11 giugno 1996, Vienna (CAB./183/96-en).

The Hague ministerial declaration on European guidelines for effective measures to prevent and combat trafficking in women for the purpose of sexual exploitation, Ministerial conference, the Hague 24-26 april 1997.

Le parole utilizzate nelle legislazioni nazionali hanno in comune la connotazione storica del fenomeno nel senso della disapprovazione morale. Si può notare come sia in corso un processo di mutamento dei termini usati che va nel senso di una maggiore neutralità morale, come parte del processo di secolarizzazione in atto anche nella considerazione pubblica della sessualità. E' la tardiva realizzazione di istanze che risalgono all'Illuminismo, il quale collocava la prostituzione nella categoria dei "crimini" puramente morali, reati in realtà privi di una parte lesa, e che avrebbero per questo dovuto scomparire dai codici penali.

In passato negli "atti contrari ai buoni costumi" assieme alla prostituzione andavano rubricati tutti gli atti sessuali che avvenivano al di fuori del matrimonio. Oggi il concetto, anche se ristretto a quelli che avvengono dietro un pagamento diretto, è rimasto nella metà dei codici, e in tutti i paesi tranne l'Olanda fa ritenere legalmente nullo l'accordo tra prostituta e cliente. La disapprovazione morale è particolarmente evidente nei termini usati ancora oggi nelle leggi del nord Europa, che usano, o fino a poco tempo fa usavano, una serie di nomi con la stessa radice: *Unzucht* in tedesco, *ontucht* in olandese, *utugt* in danese, *utukt* in svedese. Sono nomi composti con un prefisso negativo, e suonano come "non-virtù", ovvero, nelle traduzioni più frequenti dei dizionari, "lussuria" e "impudicizia", che per il sesso femminile rappresentano la non-virtù per eccellenza. Se etimologicamente indicano il contrario della virtù, nella lingua colta erano le parole più usate in passato per denominare la prostituzione.

Vediamole più da vicino, cominciando dal tedesco. Il codice penale ha parlato di *Unzucht* fino al 1973, quando il termine è stato sostituito dal più neutro *Prostitution*. Nel dizionario tedesco-italiano Langenscheidt *Unzucht* è tradotto con "lussuria, impudicizia", mentre nell'uso particolare del diritto significa "offesa al buon costume". Solo la *gewerbsmässige* (professionale) *Unzucht* è fatta equivalere a "prostituzione". Come aggettivo *unzüchtig* significa impudico, lascivo, osceno, immorale. Etimologicamente *Unzucht* significa "in-disciplina", dato che *Zucht* ha i seguenti significati, nell'ordine riportato dal Langenscheidt: allevamento, riproduzione, razza, educazione, addestramento, disciplina, onestà, decenza, pudore, modestia.

I significati sono analoghi nelle altre lingue del Nord: *tukt* in svedese corrisponde a "disciplina, castigo, correzione" (dizionario monolingue Norstedts Plus). E le traduzioni possibili di *otukt* sono: "fornicazione, lussuria", che se commesse per guadagno diventano prostituzione. Nel codice penale la prostituzione era denominata *utukt* fino al 1984, per poi venire sostituita dal più analitico "relazioni sessuali occasionali dietro compenso".

Tugt è la parola danese corrispondente a *tukt* e *Tucht*, da tradurre con "disciplina, castità" secondo il dizionario Munkgaard. Da essa deriva *utugt* con il significato di "prostituzione, impudicizia, immoralità sessuale". Nella legge danese si usa sia *utugt* che *erhvervmaessig utugt* (corrispondente al *gewerbsmässige Unzucht* tedesco), la cui traduzione letterale è "impudicizia professionale", e che il dizionario Munkgaard danese-italiano rende semplicemente con "prostituzione". Invece negli articoli di legge introdotti di recente nel 1999, viene usata anche in Danimarca la parola *prostitution*.

La legge danese utilizza anche l'espressione *kønslig usædelighed*, "immoralità sessuale", oppure unicamente *usædelighed*, "immoralità". Si tratta del contrario della parola *sædelighed*, che designa i "costumi", sottintendendo che siano buoni e corretti.

La parola è etimologicamente imparentata con l'olandese *zeden*: "uso, usanza, consuetudine, costume" (dizionario olandese-italiano Van Goor's), la quale viene usata in un titolo di una sezione del codice penale: "Reati contrari allo *zeden*", ovvero i reati contro i (buoni) costumi. Fino all'ultima revisione nel 1999 anche il codice penale olandese usava l'espressione tradizionale *ontucht*, ovvero "impudicizia", negli articoli sulla prostituzione, mentre ora la chiamano "atti sessuali con un terzo per compenso". L'art. 432 della sezione sulle contravvenzioni all'ordine pubblico (in disuso) sanziona colui che come *souteneur* (dal francese, tradotto dal Van Goor's come "ruffiano, mezzano, lenone, magnaccia") trae vantaggio dall'*ontucht* di una donna.

Nella legge italiana e anche nelle altre lingue neolatine si usano vocaboli derivati dal latino *prostitutio*, e anche in inglese il termine usato è *prostitution*. Il significato etimologico del latino *prostituere* è "esporre pubblicamente, mettere in mostra".

Vediamo in particolare le definizioni italiane: alla voce "Prostituzione" del vocabolario Zingarelli si trova:

Prostituzione (voce dotta, dal lat tardo *prostitutione(m)* da *prostitutus*, part pass di *prostituere* "prostituire") Atto, effetto del *prostituere* o del *prostituirsi* - estensione Complesso delle prostitute.

Andiamo dunque a vedere il verbo:

Prostituire (v tr e rifl) dal latino *prostituere* "porre davanti, esporre, prostituire", composto di *pro* davanti e *statuere*, *porre*. Concedere ad altri, per denaro o per qualsiasi interesse materiale, ciò che, secondo i principi morali di una società, non può costituire oggetto di lucro: - *il proprio ingegno, la propria penna, la propria dignità; deve prostituirsi per vivere, per fare carriera* - Per antonomasia: Concedersi, specialmente abitualmente, a rapporti sessuali con un numero indeterminato di individui, per denaro o per interessi materiali, detto specialmente, ma non soltanto, di donne: - *il proprio corpo; donna che si prostituisce per mantenere i figli*. B. v. tr. Indurre alla prostituzione.

Nella legge Merlin si usa anche, una volta sola, "meretricio" nell'espressione "locali di meretricio" menzionati nel testo unico sulla pubblica sicurezza del 1931, una parola che probabilmente era già caduta in disuso:

Meretricio: voce dotta, lat *meretriciu(m)*, sin di "prostituzione" da *meretrix*, genitivo *meretricis*. 1. Prostituzione 2. Luogo dove stanno le meretrici.

Si può aggiungere che "meretrice", prostituta, vocabolo usato letterariamente, deriva dal latino *merere*, col significato di "guadagnare, farsi pagare" (v. *meritare*).

Passando a esaminare i vocaboli usati per lo sfruttamento della prostituzione, si vede in molti codici si adoperano parole che fanno riferimento o all'intermediazione (lingue scandinave) o alla figura del "protettore", di cui si dà per scontata l'attività di sfruttamento della prostituta, come accade in Francia e in Germania. Secondo lo Zingarelli:

Protettore: (voce dotta) 1. Chi protegge e difende qc., o ha cura di certi interessi 2. Chi vive sfruttando i guadagni di una prostituta, con la pretesa di proteggerla.

Poi vi sono gli altri termini connotati in senso volgare che sono molto più diffusi per parlare dei protettori:¹⁶

Magnaccia: dialettale *Protettore* di prostitute (romanesco *magnare*) (estensione) Uomo che si fa mantenere da una donna.

Pappone: (da *pappare*): 1. Mangiatore, divoratore. 2 (dialettale) *Protettore* di prostitute.

Nel codice francese tutti i reati relativi alla prostituzione sono raggruppati nei concetti di *proxénétisme* (vedi l'analisi della legge al § 2.1.4.),¹⁷ da *proxénéte*, ovvero "ruffiano". Anche nel codice spagnolo fino alla sua revisione del 1986 erano uniti sotto il reato di *proxenetismo* praticamente gli stessi reati del codice francese: lo sfruttamento, il favoreggiare o facilitare, il vivere

¹⁶ Anche nelle altre lingue sono numerosi i termini di uso comune per denominare il protettore-sfruttatore che non compaiono nelle leggi: in inglese è il *pimp*, secondo il dizionario monolingue Collins Cobuild "un uomo che controlla le prostitute, procura loro clienti e trattiene una grande parte dei loro guadagni", e secondo la traduzione del Garzanti "ruffiano". Oltre a *pimp* esiste il meno usato *ponce*. In svedese *hallick* è l'uomo che vive dei guadagni di una prostituta, con sinonimo *sutenör* (dal monolingue Norsteds Plus), in olandese è *pooier*, in spagnolo *chulo*, in francese *maquereau*, mentre in tedesco è anche *Beschützer*, cioè letteralmente "protettore", parola più rispettabile rispetto a *Zuhälter*.

¹⁷ Viceversa la traduzione in francese di lenocinio è: *proxénétisme, maquereillage* (dalla parola che significa "lusinga").

totalmente o parzialmente dei guadagni di una prostituta, l'essere proprietario o incaricato di una casa dove si esercita la prostituzione. Nel codice tedesco sfruttamento e promozione della prostituzione vanno sotto il nome di *Zuhälterei*, da *Zuhälter*, che come *proxénète* è un termine ambiguo, che significa sia sfruttatore che lenone. Il dizionario Langenscheidt lo traduce come "sfruttatore di prostitute, ruffiano".

La traduzione che ho scelto per queste parole è "lenocinio", per il riferimento agli "atti di lenocinio" che si trova nella legge Merlin, anche se il significato della parola italiana mette l'accento sull'intermediazione piuttosto che sullo sfruttamento. Il "lenone" è così definito nello Zingarelli:

Lenone: (voce dotta, dal latino di etim incerta) 1. Nell'antica Roma, mercante di schiave. 2. Letterario Ruffiano.

Vediamo anche le possibili alternative: esiste anche in italiano il termine "prossenetismo", che è una voce letteraria non usata nella legge. Significa: "Atto, contegno da prosseneta. spregiativo Lenocinio". Anche "Prosseneta" è una voce dotta, dal greco antico "ospitare": "Sensale, mezzano. spregiativo Ruffiano".

Vediamo dunque la definizione che lo Zingarelli dà di ruffiano:

Ruffiano: 1. chi agevola gli amori altrui. (estensione) Chi, specialmente per profitto, fa da intermediario in un incontro amoroso specialmente illecito. SIN Mezzano.

La "ruffianeria" è definita come "l'essere ruffiano o il vivere facendo il ruffiano", mentre il "lenocinio" è indicato come una voce dotta usata nel diritto: "Fatto di chi induce o costringe alla prostituzione". In realtà nella legge italiana compare solo, un'unica volta, l'espressione "atti di lenocinio" con il chiaro significato di intermediazione e ricerca di clienti per conto di una prostituta. Nel codice austriaco invece si fa una chiara distinzione tra lenocinio (*Kuppelei*) e sfruttamento (*Zuhälterei*). *Kuppelei* per il Langenscheidt si traduce con "lenocinio, ruffianeria", e nel diritto significa "favoreggiamento" (in altri dizionari per "favoreggiamento" si trovano i vocaboli *begünstigen, fördern, Vorschub leisten*).

In svedese si usa una parola imparentata con *Kuppelei* del codice austriaco: *koppleri*, tradotto nel dizionario Esselte studium come "ruffianeria", e derivante da *koppla*, ovvero "agganciare, accoppiare, collegare". Nel dizionario monolingua Norstedts Plus, *koppleri* significa "tipo di delitto dei buoni costumi che consiste nel mettere insieme prostitute e clienti con lo scopo di guadagnare denaro", derivante da *koppla* "unire", mentre *kopplar* è la "persona che guadagna denaro facendo incontrare la prostituta e i clienti". Nonostante la spiegazione e l'etimologia si riferiscano chiaramente alla mediazione, *koppleri* ha in svedese la stessa funzione di *proxénétisme* in francese. Anche il *rufferi* del codice penale danese si riferisce etimologicamente all'intermediazione, essendo derivato dalla stessa radice di "ruffianeria", ma copre, secondo i diversi commi dell'articolo, sia l'induzione alla prostituzione, per fini di lucro o meno, sia il trattenere dall'abbandonarla, sia il gestire un bordello.

Nella legge inglese si parla di *prostitution* e *procuration*, che viene tradotto nel dizionario Garzanti con "lenocinio", mentre *procure* significa "procurare, adescare alla prostituzione, favoreggiare la prostituzione". Un altro termine usato in giurisprudenza ma non nella legge è *pandering*, che significa: 1. fare il ruffiano 2. andare incontro, essere compiacente, e come sostantivo 1. paraninfo, mezzano, manutengolo; 2. (*pimp, procurer*) ruffiano, mezzano; 3. profittatore, sfruttatore.

I comportamenti di "protezione", intermediazione e sfruttamento dunque non risultano ben distinti a causa della terminologia usata, che rimanda all'immagine tipica delle dinamiche di soggezione della prostituta al (cosidetto)"protettore".

Questo dato importante emergente dall'analisi linguistica delle leggi verrà esplorato più in dettaglio nel capitolo 2, che presenterà una puntuale comparazione dei reati definiti dai testi legislativi dei nostri dieci paesi. E' il momento ora di chiarire al lettore quale sarà il nostro schema di analisi.

0.4. Lo schema di analisi

Lo schema che lega i vari capitoli di questo lavoro è un percorso che parte dalla presentazione dei principi e obiettivi propri dei diversi modelli di politiche: parleremo prima dei modelli "classici" di politiche, chiamati fin dal secolo scorso proibizionismo, regolamentarismo, abolizionismo, e successivamente dei modelli apparsi più recentemente sulla scena politica: la criminalizzazione del cliente, il neo-regolamentarismo, la depenalizzazione.

Questa presentazione, che costituisce il capitolo 1, ha lo scopo di tracciare la tipologia di modelli nella quale collocare i nostri dieci casi: i dieci stati sotto esame secondo la loro appartenenza alla fine del decennio (ma nelle tabelle richiameremo anche le posizioni precedenti, se divergenti). Prima di procedere a questa operazione sarà necessario conoscere in modo approfondito le leggi nazionali e regionali che riguardano la prostituzione, anche perché la collocazione degli stati avverrà su tre piani diversi. Il primo sarà quello dell'autorappresentazione dell'appartenenza ai modelli, che deve essere considerata come un dato: è un portato della storia peculiare di ogni paese, e sarà per noi un punto di partenza da verificare con l'analisi delle norme legislative per accertare che i principi siano effettivamente ispiratori della legislazione.

Il secondo piano è appunto quello legale, in cui si esamina la legislazione in vigore: il compito del capitolo 2 sarà dunque quello di passare in rassegna dapprima per ciascuno stato, e successivamente in prospettiva comparata la legislazione riguardante la prostituzione, in modo da verificare quali spazi legali siano aperti al suo esercizio. A conclusione di questo capitolo procederemo ad assegnare i casi a ciascuno di questi modelli prima in virtù della propria autorappresentazione, cioè dell'adesione dichiarata ad uno di essi, poi sulla base delle norme concretamente emanate. L'assegnazione degli stati ai modelli sul piano legale concluderà il capitolo 2.

Il terzo piano del governo della prostituzione verrà esaminato nel capitolo 3: si tratta del piano che chiameremo fattuale. Parleremo di come concretamente gli stati intervengono sul fenomeno, includendo le varianti di politiche messe in atto a livello locale, i cui obiettivi possono divergere rispetto a quelli della politica nazionale: possono limitarsi alla repressione, possono designare aree di tolleranza non previste dalle leggi nazionali, e possono scegliere di investire risorse pubbliche per togliere le donne dalla situazione di bisogno.¹⁸ L'azione dei servizi sociali e delle ONG (organizzazioni non governative) finanziate da enti pubblici è infatti anch'essa parte integrante di queste politiche.

Le ONG degli stati in esame sono state sottoposte a un questionario postale (con tasso di risposta del 38,4%) sulla loro attività e obiettivi, sulle caratteristiche della prostituzione e sull'azione delle forze dell'ordine a livello locale, i cui risultati compariranno nel capitolo 3.

Verranno presentate anche le deduzioni che si possono trarre dalla comparazione delle statistiche giudiziarie, tenendo presente l'ambiguità che sempre caratterizza questo tipo di dati, di cui non è chiaro se siano indicatori del livello di attenzione dedicato a particolari reati oppure se riflettano l'effettiva consistenza dei reati stessi.

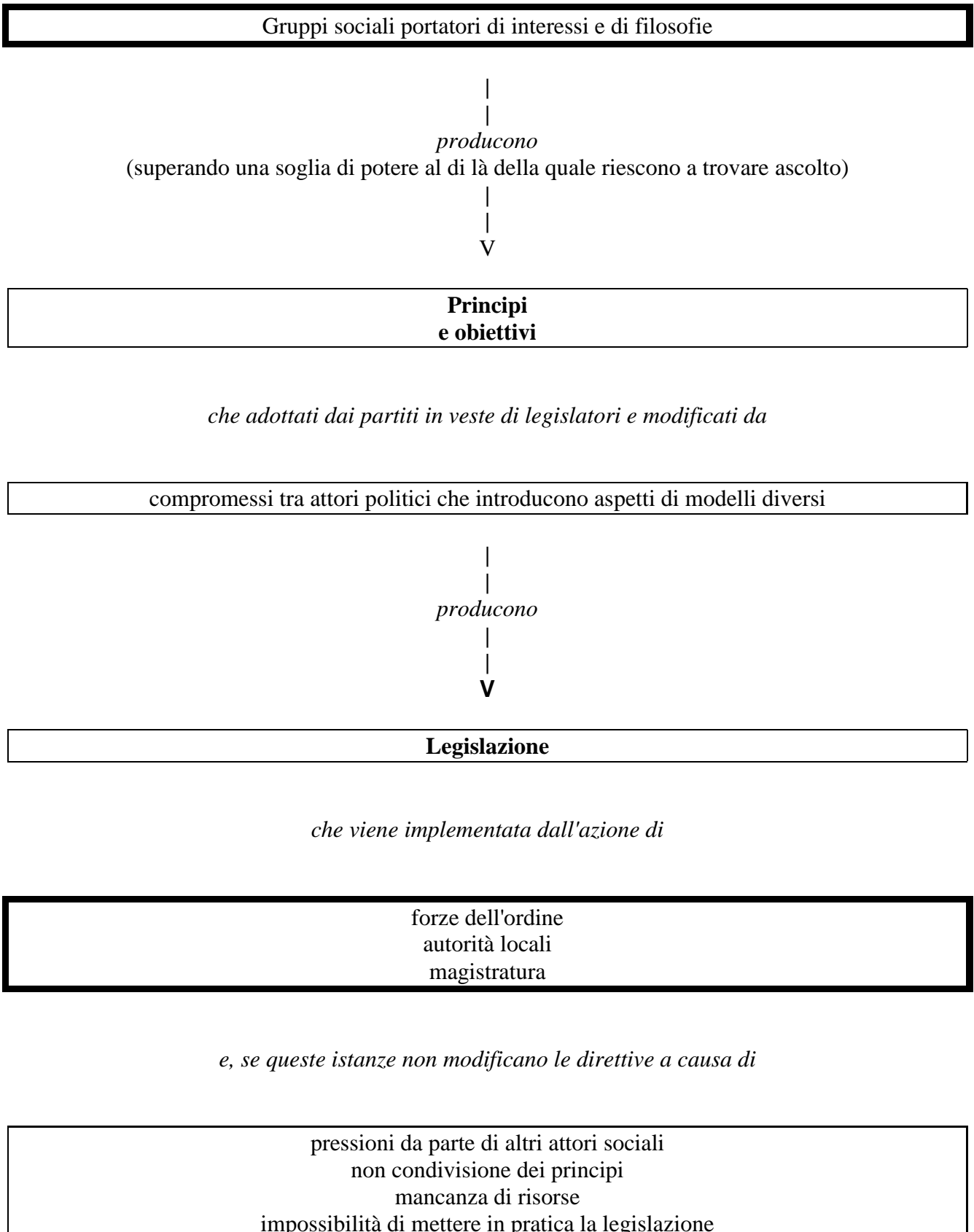
Infine, sulla scorta di queste conoscenze, potremo passare alla verifica dell'ipotesi, che avverrà presentando nel capitolo 4 le stime sulla consistenza del fenomeno e i dati sulle sue caratteristiche per ciascuno dei paesi, finalmente raggruppati nei diversi modelli delle politiche concretamente seguite.

Possiamo presentare una formalizzazione di questo schema di analisi, di cui finora abbiamo esplicitato solo le variabili che possiamo meglio osservare, e che sono riportate in grassetto, mentre le variabili di (ancora più) difficile osservazione appaiono nei riquadri tratteggiati e gli attori sociali sono indicati in riquadri tracciati a zig zag.

.

¹⁸ Questa è naturalmente un'opzione aperta anche sul piano statale, particolarmente affine ai principi del modello abolizionista.

SCHEMA DI ANALISI DELLE POLITICHE SULLA PROSTITUZIONE



|
|
essa si traduce in
|
|
V

Politiche

(l'insieme di atti concreti della forza pubblica, misure adottate a livello locale, finanziamenti a organizzazioni pubbliche o private che supportino gli obiettivi pubblici)

che, contrastando i mutamenti indesiderati nelle caratteristiche della prostituzione derivanti da

crisi economica o aumentate necessità di spesa (es. tossicodipendenza)
che fanno aumentare l'offerta;
aumenti nella domanda di forme non consentite di prostituzione

|
|
governano il fenomeno in modo coerente con i principi e permettono lo svolgimento solamente di
particolari
|
|
V

Forme di prostituzione

(secondo i parametri principali della presenza consentita o meno al chiuso o all'aperto, da parte di soggetti in regola con i requisiti, qualora necessari, e difesi dallo sfruttamento)

Questo processo si chiude con una nesso ricorsivo, dal momento che le caratteristiche della prostituzione stimolano a loro volta l'aggregazione di gruppi sociali che, essendo portatori di interessi e ideologie, diventano attori nella lotta per la prevalenza di particolari principi da cui discendono nuove politiche. Esempi di tali aggregazioni sono la costituzione di comitati di residenti nelle zone in cui è in aumento la prostituzione o in cui le autorità la vogliono confinare, di organizzazioni non governative che forniscono servizi alle prostitute nell'ottica del reinserimento sociale o della riduzione del danno, di organizzazioni contro la violenza contro le donne che estendono la loro azione al fenomeno della tratta o della prostituzione *tout court*, di movimenti di prostitute, di cartelli di organizzatori.

Il percorso che connette le variabili in grassetto (ovvero le variabili che chiamiamo primarie) nei riquadri a linea continua è il percorso principale secondo il nostro schema, quello che in assenza di elementi di disturbo connette in un rapporto di causa ed effetto i diversi aspetti della realtà sociale in gioco. Questo percorso verrà seguito nei quattro capitoli della tesi, dedicati ciascuno alla descrizione, nella successione indicata, di una di queste variabili.

Nei riquadri tratteggiati invece si trovano le variabili intervenienti, che possono modificare la linearità dei nessi causali. Le variabili "tratteggiate" introducono spostamenti difficilmente generalizzabili a livello teorico (per esempio le politiche di coalizione alla base dei compromessi legislativi) e sono quelle più difficilmente accertabili: vi sono inoltre molti problemi anche nel censimento delle diverse politiche seguite a livello locale, nella quantificazione delle diverse forme di prostituzione, in particolare di quelle al chiuso, nell'estensione dei dati accertati a livello locale alla scala nazionale. Inoltre risulta impossibile valutare il grado di utilizzo della forza pubblica e l'intensità delle indagini della magistratura al fine di far rispettare leggi e regolamenti.

Dal momento che l'influenza "perturbante" delle variabili intervenienti rompe la coerenza lineare dello schema iniziale in due punti importanti, cioè tra le leggi e le politiche e tra le politiche e il fenomeno, la mancanza di coerenza tra forme in cui il fenomeno si manifesta e i modelli di politiche seguite dagli stati non potrà essere attribuita a priori a uno dei due casi possibili: al fallimento di un modello oppure alla sua mancata implementazione, cioè al suo abbandono.

Nelle conclusioni che seguono il test dell'ipotesi, paragrafo finale del capitolo 4, si presenteranno le riflessioni sulle possibili spiegazioni in chiave comparata delle diversità riscontrate tra gli stati connettendo l'analisi delle leggi, quella delle politiche e quella del fenomeno in sé.